

L'ANCORA



RIVISTA MENSILE DEL
CENTRO VOLONTARI
DELLA SOFFERENZA

GIUGNO
6 2020

www.luiginovarese.org

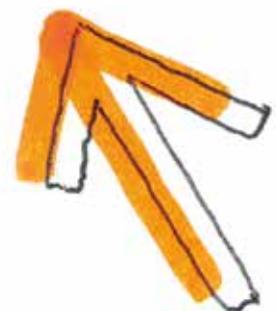
Una vita
che risplende

Esercizi spirituali per il CVS





Dedichiamo
un numero speciale della rivista
agli Esercizi spirituali,
pubblicando in queste pagine il libretto
che solitamente li accompagna.
Come tutti sanno, quest'anno non sarà
possibile svolgerli di persona, presso le
Comunità di Re (Vb) e Valleluogo (Av),
a causa della pandemia Covid-19.
L'appuntamento con i corsi di Esercizi
spirituali sono perciò rimandati al 2021,
mentre la rivista, continuerà le sue
normali pubblicazioni, con la consueta
suddivisione in rubriche, dal prossimo
numero di luglio-agosto.
Per rimanere aggiornati sulle attività
che si svolgono consigliamo
ai nostri lettori di consultare il sito
www.luiginovarese.org.



Uniti a distanza!

“Gli Esercizi spirituali sono “un’esperienza” dell’amore di Dio”. Così dice il Papa, parlando del tempo a cui noi del CVS siamo molto affezionati. Gli Esercizi fanno parte della nostra storia associativa. Ne hanno fatto esperienza migliaia di persone che hanno frequentato, a volte sporadicamente e altre volte con profonda fedeltà annuale, le nostre Comunità di Re e di Valleluogo. Questa è la prima volta che non sarà possibile svolgerli nel modo consueto.

Ne siamo un po’ rattristati, certo. Tuttavia siamo abituati ad affrontare le difficoltà non come punto finale ma come trampolino di lancio. Per questo, non ci perdiamo d’animo e ci disponiamo a viverli nelle nostre case e, là dove sarà possibile, condividendo dei particolari momenti con altre persone del CVS oppure delle nostre parrocchie.

Questo numero speciale della rivista ospita il sussidio “guida” degli Esercizi che presenta alcuni testi della Seconda Lettera a Timoteo e i relativi commenti. C’è anche una proposta celebrativa messa in prima persona perché pensata per chi vive da solo questa esperienza. Le lectio del pomeriggio sono finalizzate ad essa. Facendo da soli questa esperienza non abbiamo gli orari delle Case e nemmeno una guida in carne e ossa. A maggior ragione

invochiamo lo Spirito Santo perché sia il nostro maestro interiore. E ci aiuti anche a definire i tempi appropriati perché l’esperienza degli Esercizi sia feconda. “Luoghi privilegiati per tale esperienza spirituale sono le Case di spiritualità”, diceva il Papa. Quest’anno, luogo privilegiato sarà la nostra casa e la nostra interiorità. Anche se da soli, tuttavia, siamo sempre in comunione. ■



RIVISTA MENSILE DEL
CENTRO VOLONTARI DELLA SOFFERENZA

L'ANCORA

GIUGNO 2020
6

Fondatore: **Mons. Luigi Novarese**
Direttore responsabile: **Filippo Di Giacomo**
Legale rappresentante: **Giovan Giuseppe Torre**

Redazione: **Mauro Anselmo,**
Angela Petitti, Mara Strazzacappa

Segretario di redazione: **Carmine Di Pinto**
Progetto grafico e Art direction: **Nevio De Zolt**

Ha collaborato: **Luciano Ruga**

Foto: **Fernando Pereira** p. 33

Edizioni CVS - Silenziosi Operai della Croce

Via dei Bresciani, 2 - 00186 Roma
ancora@luiginovarese.org
www.luiginovarese.org

REDAZIONE e UFFICIO ABBONAMENTI:

Via di Monte del Gallo, 105/111 - 00165 Roma
Tel. 0639674243 - 0645437764
Fax 0639637828

editoria@luiginovarese.org

Pubblicazione iscritta al n°418
del 8/9/1986 nuova serie già registrata
al Tribunale di Roma n°1516 del 19/4/1950

Periodico iscritto al ROC n. 30549

Per ricevere la rivista:
Italia ed estero - Annuale €18,00

C/c p. n° 718007 intestato a
Associazione Silenziosi Operai della Croce -
Centro Volontari della Sofferenza
Via di Monte del Gallo, 105 - 00165 Roma

**Segnalate subito alla Redazione dell' Ancora ritardi
o smarrimenti nella consegna della Rivista. Grazie!**

Ai sensi dell'art. 13, legge 675/96,
gli abbonati alla rivista potranno esercitare
i relativi diritti, fra cui consultare,
modificare o cancellare i propri dati,
rivolgendovi alla Redazione dell' Ancora

I dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti
vengono utilizzati esclusivamente per l'invio
della pubblicazione e non vengono ceduti
a terzi per alcun motivo

Il materiale inviato non viene restituito
e la pubblicazione degli articoli non prevede
alcuna forma di retribuzione

Con *permissione ecclesiastica*

Tipografia: Mancini Edizioni s.r.l. - Roma
Via Tasso, 96 - 00185 Roma
Tel. 06.45448302 - 06.93496056
Finito di stampare: Maggio 2020

PRESENTAZIONE

Uniti a distanza! 3

INTRONIZZAZIONE DELLA PAROLA

La Parola di Dio non è incatenata 6

PRIMO GIORNO

Custodiamo un bene prezioso
Il pensiero del beato Luigi Novarese 8

Una vocazione santa
Celebrazione vocazionale 15

SECONDO GIORNO

Vivere rettamente in Gesù Cristo
Il pensiero del beato Luigi Novarese 21

Non opporsi alla verità
Liturgia penitenziale 27

TERZO GIORNO

Il Signore conosce quelli che sono suoi
Il pensiero del beato Luigi Novarese 33

Ecco la gloria del Signore
Liturgia di adorazione 39

**L' Ancora vuole essere la Rivista
di formazione degli ammalati
alla valorizzazione del dolore.
L' avvenire della Rivista è nelle
mani dei lettori e dei benefattori.**

**A questi il sostenerla,
a quelli il diffonderla.**

Luigi Novarese

**una
VITA
che Risplende**

Esercizi spirituali per il CVS

Sul sito www.luiginovarese.org
i video delle lectio on line,
la versione audio del sussidio
e tutto il materiale di supporto
per poter vivere al meglio questa esperienza



*Per accompagnarvi in questo cammino,
i Silenziosi Operai della Croce sono disponibili.
Telefonate o scrivete a chi pensate possa esservi vicino
e condividere con voi i giorni di Esercizi*

La Parola di Dio non è incatenata



Non vogliamo rinunciare, solo perché siamo a casa, a un gesto significativo che costituisce l'inizio degli Esercizi spirituali: l'intronizzazione della Parola di Dio. Possiamo farlo nella nostra casa, costituendo, come già in altre occasioni, un angolo della preghiera: colloco una immagine di Cristo, una icona, un crocifisso, oppure un altro segno; cerco anche una immagine di Maria, mia compagna di riflessione e di silenzio, una candela che accendo ogni volta che prego, e la Sacra Scrittura. In questa celebrazione lego la Bibbia con un nastro che scioglierò durante la preghiera.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Dio Padre, che ha creato l'universo con la potenza della sua Parola, Cristo Gesù, Verbo incarnato, immagine del Padre, e lo Spirito Santo che ci guida verso la pienezza della verità, siano con me mentre mi dispongo ad accogliere la sua Parola.

È lui la parola eterna del Padre.

È lui la luce vera che splende nelle tenebre.

È lui che nella pienezza dei tempi si è fatto carne nel grembo della Vergine Maria.

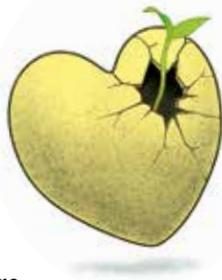
E io rinnovo l'impegno a custodirla in un cuore attento e docile.

Amen.

Sento rivolte a me le parole della Lettera a Timoteo:

Tu rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le Sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. 2Tm 3,14-16

Spirito di sapienza, donami lo sguardo e l'udito interiore,



perché non mi attacchi alle cose materiali, ma ricerchi sempre le realtà spirituali.

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito dell'amore, riversa sempre più la carità nel mio cuore.

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di verità: concedimi di pervenire alla conoscenza della verità.

Vieni in me, Spirito Santo, acqua viva che zampilla per la vita eterna:

fammi la grazia di giungere a contemplare il volto del Padre nella vita e nella gioia senza fine. Amen.

Accendo il cero dicendo:

Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. *Sal 119, 105*

O Padre, nella persona del tuo Figlio Gesù abbiamo riconosciuto la grandezza del tuo amore per noi. Fa' che lo Spirito apra i nostri orecchi all'ascolto obbediente della Parola e ispiri le nostre azioni secondo la tua volontà. Per Cristo, nostro Signore.

Riflessione

È profondo il vincolo tra la Sacra Scrittura e la fede dei credenti. Poiché la fede proviene dall'ascolto e l'ascolto è incentrato sulla parola di Cristo, l'invito che ne scaturisce è l'urgenza e l'importanza che i credenti devono riservare all'ascolto della Parola del Signore sia nell'azione liturgica, sia nella preghiera e riflessione personali.

Quando la Sacra Scrittura è letta nello stesso Spirito con cui è stata scritta, permane sempre nuova. Chi si nutre ogni giorno della parola di Dio si fa, come Gesù, contemporaneo delle persone che incontra; non è tentato di cadere in nostalgie sterili per il passato, né in utopie disincarnate verso il futuro. *Aperuit illis, 7*

Sento rivolte a me le parole della Lettera a Timoteo:

Ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene

come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! *2Tm 2, 8-9*

Slego la Bibbia, la apro, la bacio e dico:

Accolgo il tuo verbo, Cristo e mi lascio plasmare per essere reso conforme a te.

Che sia l'inizio di una nuova creazione nel cuore e io possa vivere l'obbedienza della fede.

Vieni, Spirito Santo. Raccogli la mia mente davanti alla Parola eterna del Padre.

Vieni, Spirito di Dio, allontana da me ogni distrazione e superficialità.

Vieni, Spirito Santo, apri il mio cuore perché sia un terreno accogliente nei confronti della Parola.

Vieni, Spirito di Dio, rinnova attraverso l'ascolto la mia volontà. Amen.

Guardando l'immagine della Vergine dico:

O Dio, parla con dolcezza nel mio silenzio quando il chiasso dei rumori esteriori di ciò che mi circonda

e il chiasso dei rumori interiori delle mie paure continuano ad allontanarmi da te.

Aiutami a confidare che tu sei ancora qui anche quando non riesco a udirti.

Dammi orecchi per ascoltare la tua sommessa, dolce voce che dice: "Venite a me, voi che siete affaticati e oppressi".

Che questa voce amorevole sia la mia guida.

E tu, Maria, tieni raccolto il mio cuore perché non si disperda.

Che io impari da te a custodire la Parola del tuo Figlio. Amen.

Preghiera conclusiva

O Dio, che nel tuo immenso amore hai voluto parlare a noi come a tuoi amici, donaci la grazia dello Spirito Santo, perché gustando la dolcezza della tua Parola, siamo permeati della scienza del tuo Figlio, maestro insuperabile di verità. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen. ■

Custodiamo un bene prezioso

Il pensiero del beato Luigi Novarese

Sebbene rivolto ai giovani, questa piccola riflessione può essere utile a tutti. Fa desiderare la freschezza di appartenere a Cristo e di accoglierne gli inviti. Iniziando gli Esercizi, accogliamo la luminosità di queste parole.

A te giovane, qualunque sia il tuo stato di salute. Dio vuole servirsi di te. Dio ti conosce per nome, ti guarda, ti segue e vuole una tua risposta. Siate giovani pieni di entusiasmo, luminosi d'ideali buoni ed onesti; giovani che, nell'asprezza della ricerca e della lotta, vincano il mondo. Oggi tale invito è più pressante, più urgente, perché il tempo che stiamo vivendo è di lotta e di testimonianza. Eppure, noi siamo chiamati a vincere il mondo con la nostra fede, perché apparteniamo a colui che, con la Sua morte e risurrezione, ha ottenuto per ciascuno di noi la vittoria sul peccato e sulla morte, e ci ha resi quindi capaci di un'affermazione

umile, serena, ma sicura del bene sul male.

Cari giovani, siamo suoi, siamo di Cristo, ed è Lui che vince in noi. Dobbiamo crederlo profondamente, dobbiamo vivere tale certezza, altrimenti le difficoltà avranno il potere di far penetrare nei nostri animi il tarlo insidioso che si chiama scoraggiamento, assuefazione, supino adattamento alla prepotenza del male.

Ti presento, quindi, un itinerario di silenzio interiore: ascolto della voce di Dio.

Ti presento un ideale di preghiera: attraverso esso i tuoi orizzonti si dilateranno ed il tuo cuore impara ad amare.

Ti presento un ideale di penitenza e di sacrificio: con esso puoi collaborare con Cristo a salvare il mondo. Lo Spirito Santo ti illumini, ti guidi, ti sostenga.

Lectio principale

Il bene prezioso (2Tm 1)

¹ Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, ²a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro.

³Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. ⁴Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di ri-



vederti per essere pieno di gioia. ⁵Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice, e che ora, ne sono certo, è anche in te.

⁶Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. ⁷Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. ⁸Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. ⁹Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ¹⁰ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo, ¹¹per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro.

¹²È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. ¹³Prendi

come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù.

¹⁴Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.

¹⁵Tu sai che tutti quelli dell'Asia, tra i quali Figelo ed Ermògene, mi hanno abbandonato. ¹⁶Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesiforo,

perché egli mi ha più volte confortato e non si è vergognato delle mie catene; ¹⁷anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché non mi ha trovato. ¹⁸Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli abbia reso a Èfeso, tu lo sai meglio di me.



Mi ricordo

Una vita che risplende. L'ho letto e ascoltato in questo primo capitolo della Seconda Lettera a Timoteo. È una espressione riportata al v. 10, descrivendo il frutto della resurrezione: Gesù ha fatto risplendere la vita.

Penso alla mia esistenza e mi domando se ho mai vissuto dei momenti "splendidi" (o almeno molto belli... tanto per non esagerare). Paolo nella Lettera ci arriva (ai ricordi belli) dopo un augurio di bene e in atteggiamento di gratitudine (v. 1-3). Ci provo anch'io. Prima di ricercare i ricordi belli nella mia vita, provo ad augurare il bene agli altri.

Questo augurio mi serve a "vedere" in modo differente le persone che non sopporto o che mi fanno rabbia o che... insomma persone che sono negative per me. Non le sopporto, ma auguro loro il bene. Scopro un bene e lo considero tale, fino al punto di augurarlo anche agli altri. Lo desidero talmente tanto che non posso ridurlo a me stesso, alle misure ristrette del mio piccolo mondo un po' egoista.

Il bene, poi, bonifica. Se mi muovo con il bene e dentro al bene, fatico a conservare dei nemici, a percepire negativamente gli altri. "Misericordia e pace" (v.2) si muovono insieme dentro di me. Pace con gli altri e pace con me stesso.

L'augurio di bene per gli altri, aiuta a ricordare il bene ricevuto. Guardo il bene, mi concentro sul bene, riesco a vederlo anche nella persona antipatica. Con più chiarezza, di conseguenza, appare il bene dentro di me, bene che ho ricevuto, gratuitamente. A volte il bene fatto da noi, ci fa sentire potenti e soddisfatti. Ci sentia-

mo padroni e meritevoli di riconoscimento, giusti e giustificati. Abbiamo fatto il bene. Come se l'avessimo inventato noi, il bene, perché prima non c'era.

Il bene ricevuto, più facilmente, ci ricorda la povertà della nostra esistenza e la bellezza del dono. Ho ricevuto un regalo, senza merito, non l'ho conquistato. Ho conseguito una ricchezza essendo debole, sprovvisto, una ricchezza che mi è stata offerta. Sento la gratitudine del bene ricevuto.

Gli altri mi tornano alla mente, non come nemici, ma nella luce, tenue e lieta, della gratitudine.

Ti ringrazio perché esisti, tu, altro, diverso da me (a volte antipatico, noioso e pure cattivo). Grazie.

Se un ricordo negativo può generare comunque della gratitudine, un ricordo bello può certamente rivelarsi "splendido". La luce della Pasqua fa risplendere sempre la nostra esistenza, rompe le oscurità e ci fa vedere con chiarezza ogni cosa, con verità. La mia vita è una bella verità. È amata, è preziosa, piace a Dio. La mia vita è colma di splendidi ricordi.

Al v. 12 incontro i mali di Paolo. Anche lui soffre per il male, come tutti. Mal comune

ma non mezzo gaudio. Vorrei possibilmente un "gaudio intero", la pienezza della gioia. Non vivo forse una esistenza che risplende, grazie alla resurrezione di Cristo?

I mali di Paolo sono causati dal suo essere messaggero, apostolo e maestro del Vangelo.

Potrei prendere del tempo, adesso, per considerare le cause dei miei mali. Forse scoprirei che, oltre alle cause che non dipendono



da me, vi è una certa dose di "male" che alimento io, con i miei atteggiamenti, con il mio modo di essere.

Meglio però cercare di risplendere, di togliere le ombre con la luce, piuttosto che mettersi alla ricerca delle origini del buio. C'è un bene prezioso da custodire (v. 12-14). Lo fa Dio e posso farlo anch'io: custodire...

Ma non come dentro a un frigorifero. Non possiamo, infatti, congelare il bene. Il bene è vivo: lotta, si deteriora e vince... Il bene si custodisce vivendolo, offrendolo, ricevendolo, trafficandolo con la vitale inquietudine dello Spirito, di un vento che non si smarrisce e non smarrisce.

Ti ricordo

Abbiamo bisogno degli altri. Non sono i destinatari di quello che facciamo, ma i salvatori di quello che siamo. Se ho scoperto qualcosa di buono in me, ho bisogno di ricordarlo a te. Se ti ho guardato con gratitudine (anche se mi sei antipatico o nemico) non ti posso dimenticare. Devo in qualche modo ricordare te, far sì che il bene ti raggiunga, che sia un bene tuo, salvezza anche per te.

Il ricordo degli altri è l'inizio della missione. Ricordare agli altri il bene del Vangelo, è il gioioso compimento della salvezza. Mi ricordo di te, e a te ricordo che... Dalla preghiera, all'azione...

Paolo considera che sia questione di forza, carità e prudenza (v. 7). Mica poco... Tre ingredienti che meritano riflessione. Mi domando che realtà vivo quanto a forza, carità e prudenza. Se fanno parte del mio patrimonio interiore, se sono elementi che mi muovono e mi guidano...



Non aspetterò di farmene una scorta (dei tre elementi), prima di vivere la missione: non andrei mai verso gli altri. Scopro che, invece, l'impegno ad andare verso gli altri, con il bene tra le mani, mi arricchisce di forza, carità e prudenza. Ho la forza di Dio in me e non mi vergogno di vivere veramente bene, facendo risplendere su di me la luce della risurrezione (v. 8).

Sono chiamato a essere per gli altri messaggero, apostolo e maestro (v. 11). Come Onesiforo (v. 16) voglio rendere servizio agli altri. La mia missione è proprio quella di essere un "onesi-foro" (che significa appunto beneficio-portare). Ho la missione di rendere buona e bella la vita degli altri.

Se il Vangelo fa risplendere la vita (v. 10), il mio apostolato ha senso quando aiuta la vita a risplendere, proprio qui, adesso, in questo mondo.

Voglio rendere splendente la vita di quella persona concreta (anche di quella antipatica o nemica) che soffre, che vive male le sue relazioni, che trova difficoltà, che è amareggiata, che vive arrabbiata... anche di quella felice, che condivide, che mi rispetta, che è educata... non si finisce mai di far risplendere la vita. →

Dopo aver letto il testo e la riflessione, e dopo aver eventualmente ascoltato il commento dal predicatore, mi ritaglio un po' di tempo per riflettere da solo.

Lo schema della lectio divina contempla nella parte conclusiva la cosiddetta Actio, cioè la formulazione di un impegno particolare di conversione a partire dalla Parola ascoltata, per far sì che il nostro agire sia conforme ad essa.

Anziché darti impegni artificiali che difficilmente rispetterai, custodisci interiormente il versetto che più ti ha colpito, ripetendolo e "ruminandolo" più volte lungo la giornata.

Prendi appunti su tutto ciò che è accaduto e che ti sembra utile ricordare: le parole che più ti hanno nutrito e i sentimenti provati, le difficoltà sorte e il modo in cui le hai affrontate, le domande aperte e le risposte ricevute, le intuizioni avute e i punti rimasti oscuri.

Lectio orientata alla celebrazione

Questa seconda lectio è appunto orientata alla celebrazione. Dedico tempo alla lettura del testo biblico e del commento che segue. Espongo la mia vita a questa parola. Conservo i versetti che voglio custodire nel cuore.

Il nome di Dio, il suo amore e la sua vita nel mondo. Es 3, 1-18

¹Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. ²L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. ³Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?».

⁴Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». ⁵Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». ⁶E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio

di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

⁷Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze.



⁸Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. ⁹Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. ¹⁰Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». ¹¹Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?». ¹²Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte».

¹³Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: «Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi». Mi diranno: «Qual è il suo nome?». E io che cosa risponderò loro?». ¹⁴Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: «Io-Sono mi ha mandato a voi»». ¹⁵Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: «Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi». Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.

¹⁶Va'! Riunisci gli anziani d'Israele e di' loro: «Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. ¹⁷E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell'Egitto verso la terra del Cananeo, dell'Ittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele». ¹⁸Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re d'Egitto e gli direte: «Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare

nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio».

Preghiere al pascolo

Celebriamo, preghiamo... sono azioni che compiamo, in genere, dentro spazi "sacri", nelle chiese, nei santuari, negli oratori. Il dialogo tra Dio e Mosè (certamente una forma molto bella di preghiera) avviene mentre quest'ultimo sta pascolando il gregge. Un luogo decisamente profano, che si "santifica" (v. 5) in virtù dell'incontro, della vicinanza, del dialogo. Le persone sono la sacralità del luogo.

In questo caso (Es 3,1-18) la preghiera/dialogo assume i caratteri della vocazione: della scoperta, dentro la propria esistenza, di una identità profondissima e nuova.

L'incontro è qualcosa di particolare, affascinante, è una finestra aperta verso mondi inesplorati, come un rovelto che brucia e non si consuma. È la pronuncia di un nome ed è la sua versione concreta, in carne ed ossa: "Dio gridò a lui dal rovelto: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!" (v.4)". Un nome che diventa presenza, che si incarna e scrive una storia, nuova.

Il nome di Dio che entra nella storia di un popolo e il nome di un essere umano (Mosè), scritto nella medesima storia: parole che si compiono "in nome di Dio".





Nella prossimità dell'incontro, restano una distanza e una paura (v. 5.6). La preghiera ci accompagna per superare questa distanza e questa paura. La preghiera è nostra e si compie in noi, per gli altri.

Nelle parole del dialogo tra Dio e Mosè, leggiamo i caratteri dell'incontro, le coordinate per giungere alla coincidenza dei nomi: del nome di Dio e del nome dell'uomo, per la salvezza del popolo.

Dio si manifesta nell'incontro e l'uomo, prima di colmare la distanza, la sottolinea, la evidenzia. Dio conosce la sofferenza (v. 7), vuole libertà (v. 8), sarà presente (v. 12). In tutto questo, dice Dio, è scritto il suo nome: "questo è il mio nome per sempre" (v. 15).

L'uomo si confonde, arretra, cerca scuse fuori da sé: "chi sono io?" (v. 11), "ecco..." (v. 13); infine, ritrova se stesso all'interno della comunione e del cammino: "la tua voce", "direte", "tre giorni di cammino" (v. 18).

Come per Mosè anche per noi: quale sarà la nostra preghiera per colmare la distanza, per vincere la paura?

Mosè non si sente all'altezza (v. 11), misura la li-

bertà del popolo sulle proprie forze e ritiene che vincerà il faraone.

Noi come ci sentiamo? La nostra preghiera ci aiuta a considerare il nome di Dio, il suo amore e la sua vita nel mondo... Non dobbiamo essere noi i potenti, né coloro che meritano, né indossare maschere di umiltà. La nostra preghiera diventa risposta alla domanda "chi sono io?" e rivela la dignità e la bellezza dei figli. Siamo generati, senza merito, alla vita vera. Siamo nati per essere liberi e liberare gli altri: liberati e liberatori. Mosè cerca scuse (v. 13), non si sente credibile come inviato da Dio e ritiene che gli altri non lo crederanno.

La nostra preghiera non vuole modificare le circostanze, togliere le difficoltà, eliminare i problemi. La nostra preghiera cambia il nostro cuore e gli atteggiamenti che suscita in noi. Ci modifica, per far sì che le circostanze, le difficoltà, i problemi, non ci rendano schiavi, non ci sottraggano la vita. Preghiamo e una luce continua a brillare per noi, rendendo visibile, sempre un poco oltre, un sentiero che prosegue, che va avanti.

Mosè che è chiamato da Dio a crescere (v. 18), a passare dal "tu" della paura al "noi" della possibilità. Dio indica a Mosè la comunione e il cammino: la tua voce diventerà vostra voce (nel testo riferita a Mosè e agli anziani del popolo) e un cammino sarà lo spazio della liberazione.

La nostra preghiera custodisce il "plurale" della nostra fede, rompe l'egoismo e libera la comunione. La nostra preghiera ha bisogno di sentieri, di un cammino per crescere, di una direzione che ci rinnova. La nostra preghiera non avvicina il traguardo alla nostra immobilità, ma accompagna e rende più deciso il nostro passo verso i traguardi.

Il nome di Dio e il nome mio, si chiamano l'un l'altro nella preghiera, fino a coincidere. In un cammino di liberazione, nelle presenze, plurali, che celebrano la festa della vita. ■

Il tempo per la preghiera

Dopo aver letto e riflettuto con la proposta della lectio orientata alla celebrazione, convergo verso questo primo appuntamento celebrativo che è proposto in modo personale. Dove ci sia la possibilità di realizzarlo insieme ad altre persone, si potrà modificare il testo come conviene.

Una vocazione santa

Celebrazione vocazionale

Questa celebrazione è vocazionale, nel senso che ha lo scopo di rammentare la chiamata alla vita e alla missione personale di ognuno di noi. Davanti a Dio ciascuno ha una sua identità, il suo nome, il suo compito. All'inizio del percorso di Esercizi spirituali, rinnoviamo la coscienza di essere al mondo per portare a compimento il nostro destino personale.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti coloro con i quali mi sento in comunione e con tutti coloro con cui fatico a sentire vicinanza e simpatia. Amen.

All'inizio di questa preghiera contemplo il progetto di amore che la Santissima Trinità ha creato per ogni persona.

Un breve momento di silenzio; segue la preghiera litanica (espressa con il noi comunionale):

Signore Gesù, tu ci hai salvati.

Noi ti ringraziamo.

Signore Gesù, tu ci hai chiamati con una vocazione santa.

Noi ti lodiamo.

Signore Gesù, tu non tieni conto delle nostre opere.

Noi ti ringraziamo.

Signore Gesù, tu ci offri il tuo progetto e la tua grazia.

Noi ti lodiamo.

Signore Gesù, tu ci riveli il Padre e il suo amore che lui ci ha donato fin dall'eternità.

Noi ti ringraziamo.

Signore Gesù, tu hai vinto la morte e fai risplendere la vita.



Noi ti lodiamo.

Signore Gesù, tu ci offri la vita buona del Vangelo.

Noi ti ringraziamo.

Signore Gesù, tu ci mandi al mondo come messaggeri, apostoli e maestri.

Noi ti lodiamo. Amen.

Dal Libro dell'Esodo

¹Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. ²L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. ³Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». ⁴Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». ⁵Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». ⁶E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Riflessione

Alla radice di ogni vocazione cristiana c'è questo movimento fondamentale dell'esperienza di fede: credere vuol dire lasciare se stessi, uscire dalla comodità e rigidità del proprio io per centrare la nostra vita in Gesù Cristo. Questa "uscita" non è da intendersi come un disprezzo della propria vita, del proprio sentire, della propria umanità; al contrario, chi si mette in cammino alla sequela del Cristo trova la vita in abbondanza, mettendo tutto se stesso a disposizione di Dio e del suo Regno.



Tutto ciò ha la sua radice profonda nell'amore. Infatti, la vocazione cristiana è anzitutto una chiamata d'amore che attrae e rimanda oltre sé stessi, decentra la persona, innesca un esodo permanente dall'io chiuso in sé stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio. (Papa Francesco)

Eccomi ora io, con il mio nome, davanti a questo fuoco che brucia e non consuma. Chiamami per nome e io risponderò: Eccomi. Rivelami il tuo nome santo e io lo custodirò nel cuore.

Dal libro dell'Esodo

⁷Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. ⁸Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele. ¹⁰Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». ¹¹Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?». ¹²Rispose: «Io sarò con te. Io sono colui che sono!». Questo è il mio nome per sempre.

Riflessione

La frase «io sono colui che sono», secondo le regole della grammatica ebraica, significa «io sono colui che c'era, che c'è e che ci sarà», cioè «io sono colui che è sempre presente», «io ci sono». Dio si rivela come un Dio personale, continuamente presente nella storia accanto all'uomo.



Prego con le litanie dei santi, non sono solo dei nomi distanti da me, ma compagni di viaggio nella santità.

Il nome non è una definizione filosofica, quanto piuttosto una descrizione del suo agire sul mondo a favore dell'uomo, del popolo. Indica l'identità di Dio che agisce nella storia.

Dio si rivela rivelando il suo nome e si farà visibile in Gesù, nel quale possiamo scoprire la vera immagine di Dio e il suo nome che è Padre.

Signore Gesù imprimi in me il tuo nome a lettere di fuoco.

Che tutto il mio essere, in ogni sua fibra, ne sia contrassegnato.

Che io lo pronunzi con la stessa dolcezza con cui lo hanno ripetuto migliaia di volte Maria, Giuseppe e gli apostoli.

Purificami col fuoco dello Spirito, perché mi lasci riempire dalla forza salvifica del santo Nome ed io sia trasformato dalla sua incessante ripetizione.

Guariscimi, custodiscimi, illuminami.

Che lo Spirito Santo realizzi in me il sigillo del tuo nome ed io sia capace di irradiarlo in ogni parola e gesto,

perché tutta la mia esistenza divenga una lode vivente della Trinità.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Signore, <i>abbi pietà</i>	
Cristo, <i>abbi pietà</i>	
Signore, <i>abbi pietà</i>	
Cristo, <i>ascoltaci</i>	
Cristo, <i>esaudiscici</i>	
Padre, fonte della vita	<i>abbi pietà di noi</i>
Figlio, Parola fatta carne	<i>abbi pietà di noi</i>
Spirito santo, potenza dell'amore	<i>abbi pietà di noi</i>
Unico Dio e tre volte santo	<i>abbi pietà di noi</i>
Creature invisibili del cielo	<i>pregate per noi</i>
Ministri e messaggeri della gloria	<i>pregate per noi</i>
Gabriele, grande angelo	
degli annunci di Dio	<i>prega per noi</i>
Raffaele, grande angelo	
delle guarigioni di Dio	<i>prega per noi</i>
Michele, grande angelo	
delle lotte per Dio	<i>prega per noi</i>
Abramo, nostro padre nella fede	<i>prega per noi</i>
Sara, feconda nel sorriso	<i>prega per noi</i>
Mosè, amico di Dio	
e grande intercessore	<i>prega per noi</i>
Elia, fedele servo	
della parola profetica	<i>prega per noi</i>
Giovanni Battista,	
l'amico dello Sposo	<i>prega per noi</i>
Maria Vergine e Madre del Signore	<i>prega per noi</i>
Giuseppe, custode casto	
della Vergine	<i>prega per noi</i>
Pietro, roccia della Chiesa di Cristo	<i>prega per noi</i>
Giovanni, discepolo	
amato del Signore	<i>prega per noi</i>
Paolo, libero prigioniero	
dell'amore di Cristo	<i>prega per noi</i>
Maria Maddalena, chiamata	
per nome dal Signore	<i>prega per noi</i>
Maria di Giacomo e Salome,	
mirrofore fedeli	<i>pregate per noi</i>



PRIMO GIORNO

Voi donne che avete seguito Gesù fino alla morte	<i>pregate per noi</i>	Domenico, fiamma d'amore che proclama Cristo	<i>prega per noi</i>
Santi apostoli che avete udito, visto e toccato il Verbo	<i>pregate per noi</i>	Caterina, forza e dolcezza di donna fatta fuoco	<i>prega per noi</i>
Santi evangelisti che avete conservato e diffuso il vangelo	<i>pregate per noi</i>	Francesco Saverio, portatore del Vangelo ai confini della terra	<i>prega per noi</i>
Santi discepoli che avete seguito il Cristo nella sua vita	<i>pregate per noi</i>	Serafino di Sarov, uomo dello Spirito, occhi pieni di Dio	<i>prega per noi</i>
Stefano, primo martire cristiano	<i>prega per noi</i>	Silvano dell'Athos, cantore dell'amore di Dio agli inferi	<i>prega per noi</i>
Ignazio, frumento di Cristo, macinato e fatto pane	<i>prega per noi</i>	Benedetto Labre, girovago e mendicante di Dio	<i>prega per noi</i>
Lorenzo, diacono perfetto nel martirio	<i>prega per noi</i>	Teresina, missionaria nel cuore della chiesa	<i>prega per noi</i>
Atanasio, difensore della nostra fede	<i>prega per noi</i>	Carlo de Foucauld, piccolo fratello di Gesù nel deserto	<i>prega per noi</i>
Basilio, grande padre della Chiesa e della vita cenobitica	<i>prega per noi</i>	Giovanni, papa e profeta per la Chiesa e per il mondo	<i>prega per noi</i>
Agostino, cantore della sete di Dio	<i>prega per noi</i>	Giacomo fondatore di una mirabile Famiglia	<i>prega per noi</i>
Gerolamo, folle d'amore per le sacre Scritture	<i>prega per noi</i>	Timoteo fedele tra i fedelissimi	<i>prega per noi</i>
Gregorio, uomo dal santo desiderio	<i>prega per noi</i>	Madri sante che avete generato figli per il Signore	<i>pregate per noi</i>
Ambrogio, difensore dei poveri e dei deboli	<i>prega per noi</i>	Padri santi che avete conservato la fede fino alla fine	<i>pregate per noi</i>
Antonio, nomade di Dio nel cuore del Pacomio, padre di ogni santa comunità	<i>prega per noi</i>	Piccoli e poveri che avete sperato solo nel Signore	<i>pregate per noi</i>
Benedetto, padre dell'umano e del divino servizio	<i>prega per noi</i>	Voi tutti santi delle Chiese di Dio	<i>pregate per noi</i>
Francesco, povero di Cristo in perfetta letizia	<i>prega per noi</i>	Voi tutti giusti della terra	<i>pregate per noi</i>
Chiara, grande testimone del radicalismo evangelico	<i>prega per noi</i>	Sii pieno di misericordia - <i>perdonaci, o Signore!</i> Sii pieno di misericordia - <i>esaudiscici, o Signore!</i> Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo abbi pietà di noi! (3 volte)	



Pregghiera

Signore Gesù, ai tuoi apostoli, come risorto, hai affidato un prezioso mandato: "Andate ed ammaestrate tutte le nazioni!", rassicurando loro e noi: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Hai chiesto ai tuoi discepoli di farsi carico del bisogno delle folle, a cui volevi offrire non solo il cibo per sfamarsi, ma anche rivelare il cibo che dura per la vita eterna.

Grazie per questi testimoni della missione che abbiamo invocato. Essi sono stati liberi di lasciare tutto, per annunciare te con profonda originalità e umanità.

Santa Maria, Regina degli apostoli, Madre della speranza, insegnaci a credere, sperare e amare con te. Stella del mare, brilla su di noi, rendici missionari della speranza e guidaci nel nostro cammino! Amen.

Riflessione conclusiva

Dio conosce il nome di tutti e ci chiama "per nome". Conosce e svela la nostra vita, dipinge il nostro volto a sua immagine e somiglianza, con lineamenti unici e ben precisi.

Pronunciando il nome ci ha pensati e ha voluto il nostro esistere, donandoci una forma a lui gradita.

Il nome è la bellezza profonda del nostro essere. Ci sentiamo chiamare per nome, ci sentiamo accolti profondamente, ci sentiamo nell'affetto di un Padre che ci ha desiderato da sempre.

Per amore sono stato chiamato alla vita con un nome di vitalità, creativo e splendido. Sono proprio io che porto questo nome, lungo tutto il percorso della mia vita ed esso mi presenta in ogni circostanza.

Dio, donando un nome, scrive in modo indelebile nel cuore dell'uomo e nella sua storia, un'esperienza colma di luce, un'avventura nello Spirito. È bello stupirsi di questo, è meraviglioso poter dire chi sono, sono proprio io! Il nome che mi è stato donato è anche una responsabilità: mi faccio carico del significato che mi accompagna nella vita.

Voglio compiere un piccolo, significativo gesto: scrivo il mio nome su un foglio, con la data del mio Battesimo. Poi scrivo anche i nomi delle persone che mi sono care: parenti, amici, persone che sono state significative nella mia vita, vive o defunte. Infine, dopo aver pregato, scrivo anche i nomi di persone con cui sono lontano nella comunione, sapendo che anche loro sono chiamate e amate da Dio. Piego il foglio e lo metto sotto una immagine sacra, chiedendo che per ognuna delle persone che ho identificato Dio conceda la sua grazia e la sua pace.



Preghiera conclusiva

Signore, illuminaci col tuo Spirito e facci capire la nostra missione in questa vita! Dacci il gusto della verità, facci capaci di fedeltà, dacci forza per impegnare tutte le nostre facoltà e risorse, tutti i nostri talenti, per spendere e, se necessario, consumare tutta la vita al servizio del prossimo. Orienta i nostri desideri a seguirti e ad accogliere la santa e bella volontà del Padre. Tu che sei Dio e vivi e regni col Padre in unità con lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Concludo il primo giorno

Venir fuori dall'esistenza condotta fino a questo giorno

Cristo chiama e, senza ulteriore intervento, chi è chiamato obbedisce prontamente. Il discepolo non risponde confessando a parole la sua fede in Gesù, ma con un atto di obbedienza. Seguimi. Corri dietro a me. Ecco tutto. Camminare dietro a lui è, in fondo, qualcosa senza contenuto. Non è certo un programma di vita, la cui realizzazione possa sembrare ragionevole; non è una meta, un ideale a cui si possa tendere. Non è una cosa per cui, secondo l'opinione degli uomini, valga la pena impegnare qual cosa, e tanto meno se stessi. Ma che accade? Il chiamato abbandona tutto ciò che possiede, non per compiere un atto particolarmente valido, ma semplicemente a causa di questa chiamata, perché altrimenti non potrebbe seguire Gesù. Si fa un taglio netto e semplicemente ci si incammina. Si è chiamati fuori e bisogna «venir fuori» dall'esistenza condotta fino a questo giorno; si deve "esistere" nel senso più rigoroso della parola. Il passato resta indietro, lo si lascia completamente.

(D. Bonhoeffer, *Sequela, Queriniana, Brescia 1971*)

Ti benedico, o Padre, al termine di questo giorno. Accogli la mia lode e il mio grazie per tutti i tuoi doni.

Perdona ogni mio peccato: perché non sempre ho ascoltato la voce del tuo Spirito, non ho saputo riconoscere il Cristo nei fratelli che ho incontrato. Custodiscimi durante il riposo: allontana da me ogni male e donami di risvegliarmi con gioia al nuovo giorno.

Proteggi tutti i tuoi figli ovunque dispersi. Amen.

Affidamento a Maria, Vergine della notte

O Vergine, si fa tardi, tutto si addormenta sulla terra, è l'ora del riposo: non abbandonarmi!

Metti la tua mano sui miei occhi come una buona madre. Chiudili dolcemente alle cose di quaggiù. Metti la tua mano sulla mia fronte, arresta il mio pensiero. Dolce sarà il mio riposo, se benedetto da te. Metti la tua mano sul mio cuore. Lui vegli nella notte e mi risvegli al nuovo giorno pieno di coraggio verso la vita e le sue sollecitazioni.

Amen. ■





Vivere rettamente in Gesù Cristo

Il pensiero del beato Luigi Novarese

Portare Cristo nella storia dell'uomo. Questo significa adoperarsi nel disegno stabilito dal Padre perché l'uomo si rialzi dalla condizione in cui è caduto con il peccato e prenda coscienza delle possibilità nuove in cui egli, se vuole, può svolgere la propria esistenza.

Sempre l'uomo porta impresso il sigillo del Creatore e resta segnato dalla chiamata alla felicità.

I salvati diventano tali soltanto passando dal non essere, all'essere della vita della grazia santificante che Maria SS.ma presenta.

L'unione di Cristo con l'uomo è la forza e la sorgente della forza. È la forza che trasforma interiormente l'uomo, quale principio di una vita nuova che non svanisce e non passa, ma dura per la vita eterna.

È una vocazione divina, offertaci da Maria SS.ma con il suo incondizionato sì. Con esso facciamo parte degli uomini di buona volontà e abbiamo in noi la vita, la gioia, la pace.

Quanta libertà e quanta grandezza nell'uomo, se realizza la perfetta unità di adesione di mente e di cuore alla Verità.



Lectio principale

Guardati bene 2Tm 2,22-26.3,1-17

*22*Sta' lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. *23*Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. *24*Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, *25*dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità *26*e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà.



*1*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. *2*Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, *3*senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, *4*traditori, sfrontati, accecati dall'orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, *5*gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guardati bene da costoro! *6*Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balia di passioni di ogni genere, *7*sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. *8*Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. *9*Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.

*10*Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, *11*nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! *12*E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. *13*Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. *14*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso *15*e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. *16*Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, *17*perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.

Mi ricordo

Degli ultimi tempi (3,1), quando verranno momenti difficili. Me ne ricordo perché i momenti difficili sono esistiti sempre, anche nei bei tempi di una volta.

Paolo scrive a Timoteo una lista di situazioni umane che suonano molto attuali (3,2-5). Davvero gli ultimi tempi non finiscono mai.

L'apostolo mi esorta a guardarmi bene dalle persone che vivono in questo modo, che fanno le riprovevoli cose elencate. Rileggo questi versi, dal 2 al 5, e sinceramente ammetto che non è facile sfuggire. Prima di guardarmi da coloro che fanno queste cose, farei bene a guardarmi dal farle io stesso. Ripasso la lista, come un esame di coscienza, e scopro di essere piuttosto implicato nelle difficoltà degli ultimi tempi.

Facciamo un passo indietro e cerchiamo di uscirne. Non serve a nulla l'elenco dei miei problemi, senza il preambolo delle possibili soluzioni. Torno al v. 22 del secondo capitolo della Lettera. Ci risiamo: "Sta' lontano dalle passioni della gioventù". Altri problemi; ma non c'è via di uscita?

Il versetto 22 ha una seconda parte, ci sono i consigli per andare avanti, i passi per uscire, i mattoni per costruire, qualcosa da cercare: la giustizia, la fede, la carità, la pace.

Sono realtà da cercare, non le ho ancora e non le avrò mai completamente. Ogni azione giusta, ogni gesto di amore, ogni scelta di fede, ogni dono di pace, mi allontanano sempre più dalla schiavitù delle passioni, mi rendono attento nei confronti della lista dei momenti difficili.

Sto leggendo una parte della lettera di Paolo ricca di consigli e di elenchi, cose da fuggire, scelte da fare. In 2,24 mi viene ricordata la forza del bene. Persone e cose si mettono contro. Difficile non reagire. Posso decidere quale sarà la mia reazione,



offrendo comunque il bene? O rispondendo con il medesimo o peggior male?

"Mite con tutti", mi suggerisce Paolo, con due abilità a sostegno di un'impresa certo non facile (essere miti con tutti). Capace di insegnare, capace di essere paziente. La capacità di insegnare mi aiuta ad essere paziente. Non mi sento superiore, come un maestro. Mi sento come chi prova a migliorare e condivide lo sforzo. Comunico quanto appreso nell'esperienza, quanto maturato nella riflessione e nella preghiera. Il bene mi attrae e sono paziente, resisto e difendo il bene, non lo tradisco arrabbiandomi, gridando, facendo l'offeso.

Verifico se ci sto riuscendo, ponendomi questa domanda: risulterà "dolce" nel rimproverare?

Fare sempre il bene, genera la speranza. Il bene potrà far migliorare le cose, ma il male certamente aumenterà il danno. Sono sempre in ricerca e qualche "schiavitù" mi danneggia. Mi sento solidale, e voglio essere buono, con chi è prigioniero, più di me.





Ti ricordo

E ti dico: "Tu invece e tu però". Ecco! La mia volontà di ricerca, di crescita, mi rende sempre pronto a imparare, ma... in 3,7 c'è qualcosa di nuovo. Roba da "donnette", ma pericolosa. Nelle vicende complicate dei già menzionati ultimi tempi, vi sono persone che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Io ce la farò?

"Tu invece", mi soccorre Paolo al v. 10 di questo terzo capitolo, sai come raggiungere la conoscenza della verità. Tra il "tu invece" del v. 10 e il "tu però" del v. 14, posso respirare a pieni polmoni il fascino della libertà, ormai conosco il sentiero verso il traguardo del v. 17: "l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona". Tu invece e tu però, mi ricordano che trasmettere un insegnamento ad altri è il modo migliore per radicarlo dentro di sé. Non sappiamo se l'apostolo Paolo, esortando Timoteo a suon di "tu invece" e "tu però", abbia valutato come stesse vivendo, lui stesso, quelle esortazioni.

Io non sono l'apostolo Paolo e mentre penso a come evangelizzare, come fare apostolato, come accompagnare il cammino di fede altrui, faccio una bella lista di cose virtuose, scelte tra il v. 10 e il v. 17.

Annoto: - seguire un buon esempio nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza (anche nelle persecuzioni e nelle sofferenze); - restare saldo, - credere fermamente, - conoscere i buoni maestri e le Sacre Scritture, - insegnare, - convincere, - correggere, - educare nella giustizia.

Posso fare adesso un altro "esame di coscienza", gioioso e ricco di speranza, dipingendo la mia esperienza quotidiana con i bellissimi colori di questo elenco virtuoso. Sono atteggiamenti possibili ogni giorno e renderanno migliore la mia vita e quella degli altri: posso seguire buoni esempi, leggere e meditare la Bibbia per imparare come vivere la vita di Dio in me, posso aiutare gli altri accompagnando i miei progressi con la loro crescita nel bene.

Ti ricordo che il v. 15 (di questo terzo capitolo), considera che le Scritture possono istruirti per la salvezza. Istruendoci gli uni gli altri, scopriremo la ricchezza profonda della Parola di Dio e saremo, insieme, completi e ben preparati per ogni opera buona.



Per favorire la riflessione personale seguo le indicazioni del primo giorno (p. 12).

Lectio orientata alla celebrazione

Questa lectio è orientata alla celebrazione. Dedico tempo alla lettura del testo biblico e del commento che segue. Espongo la mia vita a questa parola. Conservo i versetti che voglio custodire nel cuore.

Pregheira non magica Es 7, 1-13

¹Il Signore disse a Mosè: «Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio di fronte al faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta. ²Tu gli dirai quanto io ti ordinerò: Aronne, tuo fratello, parlerà al faraone perché lasci partire gli Israeliti dalla sua terra. ³Ma io indurrò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nella terra d'Egitto. ⁴Il faraone non vi ascolterà e io leverò la mano contro l'Egitto, e farò uscire dalla terra d'Egitto le mie schiere, il mio popolo, gli Israeliti, per mezzo di grandi castighi. ⁵Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l'Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti!». ⁶Mosè e Aronne eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato; così fecero. ⁷Mosè aveva ottant'anni e Aronne ottantatré, quando parlarono al faraone. ⁸Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: ⁹«Quando il faraone vi chiederà di fare un prodigio a vostro sostegno, tu dirai ad Aronne: «Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente!». ¹⁰Mosè e Aronne si recarono dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il suo bastone davanti al faraone e ai suoi ministri ed esso divenne un serpente. ¹¹A sua volta il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell'Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. ¹²Ciascuno gettò il suo bastone e i bastoni divennero serpenti. Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni. ¹³Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.

Siamo talmente convinti dell'efficacia della preghiera, che a volte rischiamo di considerarla come una formula magica. Basta dirla ed ecco che la cosa succede e, se non succede, sarà colpa del diavolo o di qualche imperscrutabile disegno della provvidenza.

Mosè, chiamato a vivere e ad insegnare un cammino di fede e di libertà, mostra al faraone un saggio dei suoi poteri (Es 7,8-12). Insieme ad Aronne, reagisce alla proibizione di lasciare l'Egitto facendo sì che un bastone si trasformi in serpente. Il



faraone però convoca i suoi maghi, che ripetono con successo l'esperimento: anche i loro bastoni diventano serpenti. La Seconda Lettera di Paolo a Timoteo (3,8) ci fa conoscere persino i nomi di questi maghi, Iannes e Iambres, descrivendoli come oppositori di Mosè ed esempio di chi si oppone alla verità, "gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede". Insomma, pare che con la magia non si vada molto lontano, non si raggiunga la libertà e tantomeno la salvezza. "Il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni" (Es 7,12), ma la questione non è certo stabilire chi abbia il bastone più potente.

Il cuore del faraone resta ostinato e forse anche il nostro non si convertirà, se la nostra preghiera è una ripetizione di formule magiche. (Sappiamo dai capitoli seguenti che in altre due occasioni i maghi riusciranno a ripetere i prodigi di Mosè e di Aronne, ma che falliranno poi con la prova delle zanzare Es 8,14).

Mosè ci viene presentato come colui che fa "le veci di Dio", come suo rappresentante (v. 1). Proviamo a seguire il testo e a scoprire una preghiera che ci liberi, che accompagni la nostra conversione. Consideriamo dapprima come, in questa vicenda dell'Esodo, il testo attribuisca di fatto tutto a Dio: le richieste, i rifiuti, le punizioni, i ripensamenti, le ostinazioni... Dio farebbe tutto e anche il contrario di tutto. È una affermazione molto particolare

che si spiega con le credenze, la cultura, il genere letterario e anche l'argomentazione teologica. La narrazione dell'Esodo esprime qualcosa di fondamentale per l'identità del popolo e vuole celebrare, in forma assoluta, il potere salvifico di Dio che governa la storia. L'ostinazione del re d'Egitto diventa necessaria perché rifulga la forza della liberazione. Cerchiamo comunque di non imitare il faraone, chiuso nelle proprie ostinazioni, ma seguiamo l'esempio di Mosè che, nel dialogo con Dio, accresce e vive la propria fede.

La vicenda del bastone si colloca tra l'ascolto obbediente di Mosè ed Aronne e l'ostinato non ascolto del faraone. Preghiamo dunque per apprendere l'ascolto obbediente della Parola di Dio, che ci conduce alla libertà e alla salvezza, trasformando progressivamente il nostro cuore e i nostri atteggiamenti. Non preghiamo cercando di mutare i bastoni in serpenti né per ottenere all'istante altre magiche trasformazioni.

Ascoltiamo per comprendere veramente, in modo approfondito, attento. Eseguire i comandi del Signore, seguendo l'esempio di Mosè, non vuol dire considerare che tutto ciò che avviene sia volontà di Dio, comprese le malattie, le pestilenze, i terremoti, gli incidenti stradali... Sappiamo, dalla pienezza della rivelazione nel Figlio di Dio fatto uomo, che il Signore vuole il bene e la salvezza dell'essere umano nel tempo e nella eternità. Sappiamo che Dio rispetta sempre la libertà dell'uomo, esigenza di ogni amore, e che nell'incarnazione ha vissuto e vive i nostri limiti. Come Padre amoroso, Dio vuole la felicità dei suoi figli, dentro una storia necessariamente limitata e povera, la nostra.

La nostra preghiera ci aiuta a fare "le veci di Dio", convertendo il nostro cuore. La preghiera ci guida verso una profonda sintonia con lui, ci insegna a guardare il mondo con i suoi occhi, ad amarlo con il suo cuore e a curarlo, con le nostre mani. ■



Il tempo per la preghiera

Dopo aver letto e riflettuto con la proposta della lectio orientata alla celebrazione, convergo verso questo secondo appuntamento celebrativo che è proposto in modo personale. Dove ci sia la possibilità di realizzarlo insieme ad altre persone, si potrà modificare il testo come conviene.

Non opporsi alla verità

Liturgia penitenziale

La liturgia penitenziale fa riferimento alla Seconda Lettera a Timoteo e si propone come un itinerario di verifica della propria interiore verità.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Il Signore, Dio vero e misericordioso mi dia luce interiore mentre invoco lo Spirito di verità che, secondo la promessa di Gesù, mi guida alla verità tutta intera.

Vieni, o buono, a donarci la compunzione e il flusso delle lacrime.
Vieni a insegnarci l'adorazione del Padre in Spirito e verità.
Vieni, sublime verità, a togliere i dubbi del nostro debole intelletto.
Vieni, tesoro di beni, a donarci il tesoro della povertà in spirito.
Vieni, datore di vita, a ridare freschezza alla tua creatura spossata.
Vieni, luce eterna, a dissipare i fantasmi e i terrori.
Vieni, gioia senza fine.
Spirito Santo, consolatore, vieni e dimora in noi!
Vieni tu il solo che costruisci la vita con saggezza.
Vieni a mostraci le vie insondabili che sono le tue.
Vieni come una lampada a illuminare la nostra vita.
Vieni a illuminare il nostro spirito nell'ora del dubbio.
Vieni accordaci lo spirito del pentimento,
per allontanare le tribolazioni che minacciano il mondo.
Spirito Santo consolatore, vieni e dimora in noi!
Vieni a rinnovare la mia vita e a liberarmi dalla schiavitù del peccato.
Vieni a dissipare in me le visioni tenebrose.
Vieni a insegnarmi la compassione verso le sventure degli altri.
Vieni aiutami ad amare ogni tua creatura.
Vieni a rendermi la gioia della tua salvezza.
Spirito Santo consolatore, vieni e dimora in noi. Amen.



Dalla Seconda Lettera a Timoteo (2Tm 3, 1-9)
¹Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. ²Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, ³senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, ⁴traditori, sfrontati, accecati dall'orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, ⁵gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! ⁶Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balia di passioni di ogni genere, ⁷sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. ⁸Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. ⁹Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.
Parola di Dio.

Riflessione

Dobbiamo dire la verità a noi stessi, anche se non è facile perché cerchiamo sempre di copirci. Non

sporca l'anima quello che prendiamo da fuori, ma quello che viene da dentro, dal cuore. Non dobbiamo pensare se la nostra anima è pulita o sporca ma cosa c'è dentro il nostro cuore, cosa c'è dentro di noi che nessun altro sa. Si fa l'esame di coscienza per avviare un nuovo cammino nella vita cristiana.

Chiedo due grazie:
conoscere cosa c'è nel mio cuore e non vivere ingannato, e la grazia di fare il bene e non il male. Ma cosa significa dire la verità? Significa essere sinceri? Oppure esatti? In realtà, so che questo non basta, perché si può essere sinceramente in errore, oppure si può essere precisi nel dettaglio ma non cogliere il senso dell'insieme. Ognuno può domandarsi: sono un testimone della verità o sono più o meno un bugiardo travestito da vero? I cristiani non sono uomini e donne eccezionali. Sono, però, figli del Padre celeste, il quale è buono e non ci delude, e mette nel cuore l'amore per i fratelli.

La verità non si dice tanto con i discorsi: è un modo di esistere, un modo di vivere e si vede in ogni singolo atto.



Non dire falsa testimonianza vuol dire vivere da figli di Dio, lasciando emergere in ogni atto la grande verità, che Dio è Padre e ci si può fidare di lui: io mi fido di Dio, questa è la grande verità.

La verità è la virtù che consiste nel mostrarsi veri nelle proprie azioni e nell'esprimere il vero nelle proprie parole, rifuggendo dalla doppiezza, dalla simulazione e dall'ipocrisia. *Papa Francesco*

Scruto il mio cuore. Cosa lo abita?

Ci sono forse tracce di egoismo, di vanità, di orgoglio...?

Mi sento senza amore, intrattabile, disumano...?

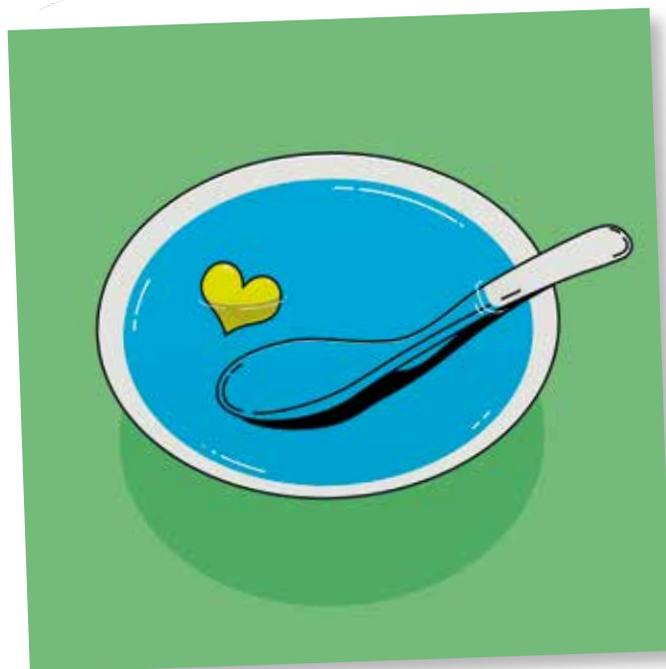
Trovo segni di ribellione, di ingratitudine, di slealtà, di apparenza...?

Vivo una religiosità solo apparente e disprezzo la vita interiore...?

Un tempo di silenzio, per la riflessione personale.

Non voglio oppormi alla verità. Questo sarebbe insensato e dannoso. Chiedo invece al Signore che mi doni un cuore puro.

O Dio, liberaci dalle preoccupazioni della vanità



che albergano in questo mondo.

Mostraci la realtà delle cose come realmente sono, solleva il velo sottile della negligenza davanti allo sguardo della nostra mente; e non farci vivere nell'ambiguità.

Non abbandonarci e non lasciarci a noi stessi; mostrati generoso salvandoci da noi stessi e accordaci la conoscenza di te, che sei Dio vivo e vero, amorevole nei secoli dei secoli. Amen.



Riflessione

Conoscere se stessi significa aderire alla realtà, agli altri, al mondo, perché è così che ciascuno di noi esiste ed è coinvolto. Conoscere se stessi è quindi un compito, una fatica, un esercizio quotidiano e richiede di guardare, scrutare, esaminare il proprio sentire, parlare e agire. Senza conoscenza di sé è quasi impossibile lo sviluppo della vita interiore.

La vita spirituale cristiana implica un lavoro di discernimento che si configura come attenzione, vi-

gilanza, ascolto di ogni presenza e manifestazione dello Spirito, della Parola di Dio, della vita nel suo multiforme manifestarsi. È un lavoro di accoglienza dello Spirito da parte del nostro spirito.

In ogni caso, questo cammino è autentico e dunque fecondo se fa crescere nel cuore l'amore: solo se ordina, fa crescere, purifica l'amore, è un cammino di vita interiore e spirituale. Perché l'amore è nel cuore di ogni uomo come una forza che va sprigionata: l'essere umano è creato a immagine di Dio e ristabilire l'immagine in noi significa praticare l'arte dell'amore.

Vieni, o Spirito Santo, e donami un cuore puro,
pronto ad amare Cristo Signore
con la pienezza, la profondità e la gioia che tu solo sai infondere.
Donami un cuore puro, come quello di un fanciullo,
che non conosca il male se non per combatterlo e fuggirlo.
Vieni, o Spirito Santo, e donami un cuore grande,
aperto alla tua parola ispiratrice, e chiuso ad ogni meschina ambizione.
Donami un cuore grande e forte, capace di amare tutti,
deciso a sostenere per loro ogni prova, noia e stanchezza,
ogni delusione e offesa.
Donami un cuore grande, forte e costante fino al sacrificio,
felice solo di palpitare con il cuore di Cristo,
e di compiere umilmente, fedelmente
e coraggiosamente la volontà di Dio. Amen. (Paolo VI)



Riflessione

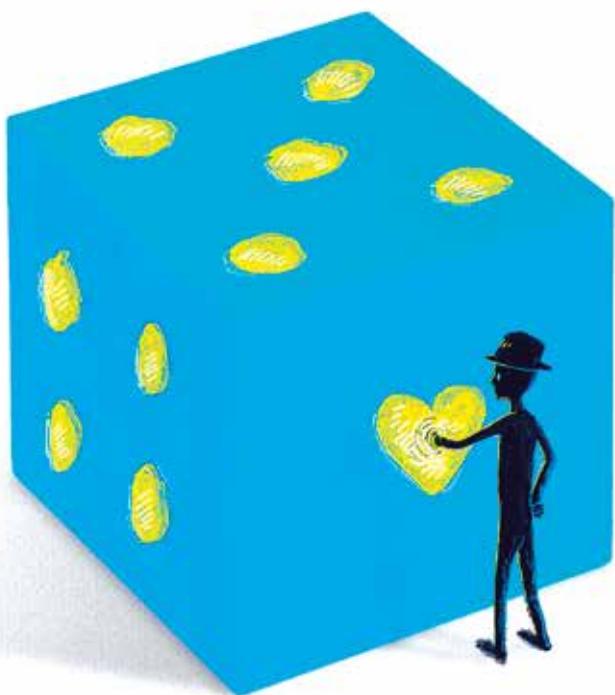
Faticosa per tutti l'arte dell'amore: il cristiano, che conosce che Dio è amore sa che la ricerca di Dio è una ricerca dell'amore e che un amore sempre preveniente lo cerca e lo definisce amato, sempre amato, prima addirittura di venire al mondo.

E quando uno nella fede fa questa esperienza di amore passivo su di sé, quando si sente amato da

Dio allora si sente abilitato a diventare una persona che ama e quindi ama l'altro, gli altri.

Chi ama ha conosciuto l'amore di Dio su di sé, ha conosciuto che Dio è amore e, secondo le parole dell'apostolo Giovanni, crede all'amore.

Coltivare la vita interiore significa radicarsi sempre di più nell'amore, imparare ad amare, conoscere l'amore. I credenti conoscono Dio come un Dio misericordioso e compassionevole un Dio con-soffre con gli uomini.



Signore, grazie per il tuo amore,
grazie per la mano che continuamente ci tendi;
grazie perché ci ami nonostante le nostre miserie
e la nostra ingratitudine;

grazie perché continui ad amarci
anche quando rifiutiamo il tuo amore.

Grazie per tutti i tuoi doni,

gli affetti, la musica, le cose belle.

Grazie per il dono del tuo figlio Gesù,
che si è fatto uomo per ridarci la tua amicizia;

grazie perché egli ha voluto restare con noi
nel sacramento dell'Eucaristia.

Grazie per la vita eterna che hai seminato in noi;

grazie per il dono della vita, Signore.

Amen.

Termino la preghiera mettendo davanti all'immagine sacra del mio angolo di preghiera un oggetto che possa esprimere il senso di gratitudine per la misericordia di Dio.

Preghiera conclusiva

Signore, Dio della mia vita, sempre tu fai luce nel mio cuore perché io possa conoscere il bene e metterlo in pratica. Che io sia sempre pronto a imparare da Cristo, Maestro di verità e, seguendolo, possa conoscere te nel presente e nell'eternità e amarti con tutto il cuore.

Tu sei Dio e vivi e regni per sempre. Amen.



Concludo il secondo giorno

Lo Spirito Santo guida la Chiesa e ciascuno di noi alla Verità.

Viviamo in un'epoca in cui si è piuttosto scettici nei confronti della verità. Riteniamo che non ci sia nulla di definitivo e che la verità venga data dal consenso o da quello che noi vogliamo. Sorge la domanda: esiste veramente "la" verità? Che cos'è "la" verità? Possiamo conoscerla? Possiamo trovarla?

Eppure, Gesù è proprio questo: la Verità, che, nella pienezza dei tempi, «si è fatta carne» è venuta in mezzo a noi perché noi la conoscessimo. La verità non si afferra come una cosa, la verità si incontra. Non è un possesso, è un incontro con una Persona.

Lo Spirito Santo, il dono di Cristo risorto, ci fa riconoscere la Verità. Ricorda e imprime nei cuori dei credenti le parole che Gesù ha detto e, proprio attraverso tali parole, diventa principio di vita. Lo

Spirito Santo, poi, ci guida anche "dentro" la Verità, ci fa entrare cioè in una comunione sempre più profonda con Gesù, donandoci l'intelligenza delle cose di Dio.

Se Dio non ci illumina interiormente, il nostro essere cristiani sarà superficiale. Pensiamo a Maria che «serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore». In questo senso occorre imparare da Maria, rivivere il suo "sì", la sua disponibilità totale a ricevere il Figlio di Dio nella sua vita, che da quel momento è trasformata. Attraverso lo Spirito Santo, il Padre e il Figlio prendono dimora presso di noi: noi viviamo in Dio e di Dio. Ma la nostra vita è veramente animata da Dio? Quante cose metto prima di Dio? *Papa Francesco*

Signore Gesù Cristo, tu proclami beato chi ascolta la parola di Dio e la mette in pratica. Al termine di questa giornata, fa' che ci confrontiamo con le tue parole custodendole nel cuore a imitazione della Vergine Madre.

Amen.

Affidamento a Maria, Vergine della notte

Maria silenziosa, che tutto immaginasti senza parlare,
oltre ogni visione umana,
aiutami ad entrare nel mistero di Cristo
lentamente e profondamente,
come un pellegrino arso di sete entra in una caverna buia.

Fa' che prima di tutto m'inginocchi ad adorare,
fa' che io m'inoltri sereno nel mistero.

Fa' infine ch'io mi disseti all'acqua della Parola
in silenzio come te.

Forse allora, Maria, il segreto del Figlio crocifisso
mi si rivelerà nella sua immensità senza confini
e cadranno immagini e parole
per fare spazio solo all'infinito.

Amen. ■





Il Signore conosce quelli che sono suoi

Il pensiero del beato Luigi Novarese

Cristo è vero amico divino e in lui troviamo la nostra identificazione vocazionale. Per essere realmente in lui e appartenergli, bisogna conoscerlo bene, bisogna incontrarsi con lui e rimanere vicino a lui, alla sua scuola. Rimanergli accanto seguendolo fino al Calvario, e realizzando con lui una inscindibile unità.

Per essere suoi testimoni la condizione è rimanere in lui. Così le verità eterne ci vengono incontro come luce viva, che illumina, riscalda, conforta, sospinge.

Non è poesia: è una gioiosa, soprannaturale realtà.

Meditare le verità nel silenzio della nostra camera, o nel monotono e diuturno silenzio che la malattia impone, ponendoci accanto e sotto lo sguardo dell'Immacolata. Vivere sotto lo sguardo di cedere della nostra Madre spirituale, meditare vicino a lei, che certo in Dio ci vede e ci segue ovunque, desiderosa di trovarci uniti al Cristo.

Lectio principale

Un vaso nobile 2Tm 2,1-21

¹E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: ²le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.

³Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. ⁴Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. ⁵Anche l'atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. ⁶Il contadino, che lavora duramente, dev'essere il primo a raccogliere i frutti della terra. ⁷Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.

⁸Ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, ⁹per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. →

Ma la parola di Dio non è incatenata!

¹⁰Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna.

¹¹Questa parola è degna di fede:

Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; ¹²se perseveriamo, con lui anche regneremo;

se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; ¹³se siamo infedeli, lui rimane fedele,

perché non può rinnegare se stesso.

¹⁴Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta.

¹⁵Sforzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità.

¹⁶Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all'empietà quelli che le fanno; ¹⁷la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, ¹⁸i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni.

¹⁹Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore.

²⁰In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli.

²¹Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.



Mi ricordo

Le cose che ho udito. Dal v. 1 al v. 7 di questo secondo capitolo ricevo una certa quantità di immagini, di esempi utili: figlio, soldato, atleta, contadino. Le applico a me stesso e alla mia esperienza di vita cristiana.

Essere figlio mi relaziona con la trasmissione della vita: come forza che si riceve dalla grazia (in riferimento a Cristo) e come dono di sé per la crescita nella fede (come tra Paolo e Timoteo). Un dono prezioso ricevuto da altri: genitori, parroci,

amici o anche da persone sconosciute.

Il soldato, buono, è capace di soffrire insieme, di condividere scomodandosi, partecipando con la vita propria. Il buon soldato conosce e rispetta delle priorità e le faccende della vita comune non lo distolgono.

L'atleta conosce la lealtà della competizione, concorre e non prevarica; lo sforzo e il rispetto sono una parte del suo premio.

Il contadino, se lavora duramente, deve essere il primo a godere i frutti della terra. È in rapporto autentico con la vita della terra e la terra arricchisce la sua vita.

L'apostolo mi invita a cercare di capire quello che lui dice nella lettera (v. 7). C'è uno sforzo, personale e necessario, che non può essere trascurato. Il figlio che cresce, il soldato che soffre, l'atleta che lotta, il contadino che lavora, tutti compiono uno sforzo.



Raggiungono dei traguardi, non sono i traguardi che raggiungono loro. Nella comunione con il Signore giungerò, grazie al mio sforzo personale, a comprendere ogni cosa.

Considero soprattutto l'importanza di comprendere quali sono "le solide fondamenta gettate da Dio" (v. 19). Ho un gran bisogno di fondamenta solide. Tutti ne abbiamo bisogno.

Come sarebbe la mia vita, se fosse ben radicata in terra feconda, con solide fondamenta? Disporrei sempre di senso e di bellezza, lascerei spazio in me alle cose della vita. Senza timore, poi, accoglierei le gioie e anche le sofferenze, che della vita fanno parte. Moltiplicherei la gioia e sconfiggerei la sofferenza. Nella relazione con gli altri celebrerei la forza vitale dell'amore autentico. Le fondamenta gettate da Dio – scrive Paolo – portano un sigillo: la fedeltà del Signore che conosce i suoi e per contro la non-vita di chi persevera nell'iniquità.

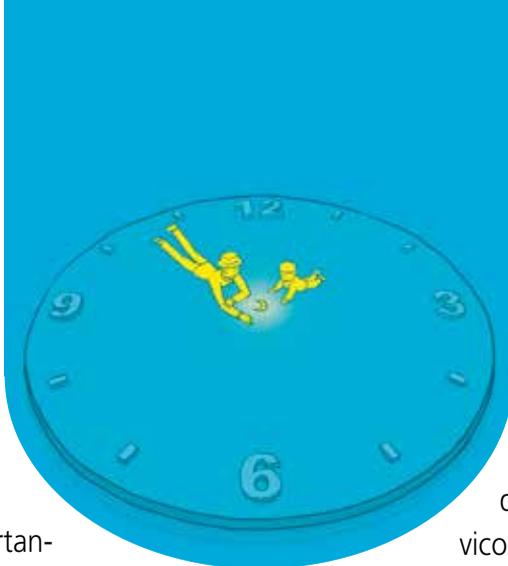
Mi ricordo

Di Gesù Cristo, risorto dai morti,
annunciato nel Vangelo,
annunciato anche da me,
un Vangelo da soffrire,
con la passione dell'amore. (cfr. v. 8.9)

Ti ricordo

Ho richiamato alla memoria alcune cose e mi accorgo che, oltre ad essere figlio, sono anche "padre". Ho bisogno di riconoscere accanto a me qualcuno a cui dire: "Richiama alla memoria queste cose (v. 14), figlio mio!"

Ho ricordato il necessario sforzo di ogni crescita



e la bellezza di attingere con profondità alla sorgente della vita, alla gioia della resurrezione. Non posso accettare che i miei sentieri si esauriscano nello spazio angusto del mio interesse personale, nel vicolo chiuso del mio egoismo.

La Parola di Dio non è incatenata (v. 9) e non posso rinchiuderla dentro di me, la salvezza che è in Cristo Gesù deve raggiungere tutti: è questa la priorità, il bel traguardo che mi fa sopportare ogni cosa (v. 10). Paolo affida un compito anche a me, come a Timoteo e ad ogni possibile discepolo di ogni tempo e di ogni luogo: le cose udite, trasmettile (v. 1).

Sono un vaso nobile (v. 20.21). Come un "vaso" ricevo e come un "vaso nobile" offro, condivido, spargo, inaffio... La nobiltà del vaso si esprime nell'utilità al padrone di casa, di una casa grande, come il mondo, come la Chiesa.

Oro, argento, legno, argilla... non vi sono materiali spregevoli nella grande casa. Sono tutti materiali nobili, pronti per ogni opera buona. Vasi diversi e tutti necessari, insostituibili. Dove sono io, non c'è nessun altro, nella mia condizione, con la mia identità, la mia esperienza, i miei limiti e le mie risorse, le mie capacità e le mie fragilità. Da quel vaso lì, che sono io, uscirà una vita utile agli altri, alle loro condizioni e fragilità e abilità e risorse, preziose e diverse dalle mie, ed insieme alle mie, ricchissime. Un mondo pieno di vasi, bellissimi, utilissimi, sempre diversi e tutti chiamati al nobile servizio del bene.

Tutti i vasi sono nobili, se...

se moriamo con lui, con lui anche vivremo,
se perseveriamo, con lui regneremo,
se... se lo rinneghiamo e siamo infedeli,
saremo vasi spregevoli. (cfr. v. 11-13)



Per favorire la riflessione personale seguono le indicazioni del primo giorno (p. 12).

Lectio orientata alla celebrazione

Questa lectio è orientata alla celebrazione. Dedico tempo alla lettura del testo biblico e del commento che segue. Espongo la mia vita a questa parola. Conservo i versetti che voglio custodire nel cuore.

Pane e preghiera Es 16, 2-35

²Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. ³Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine».

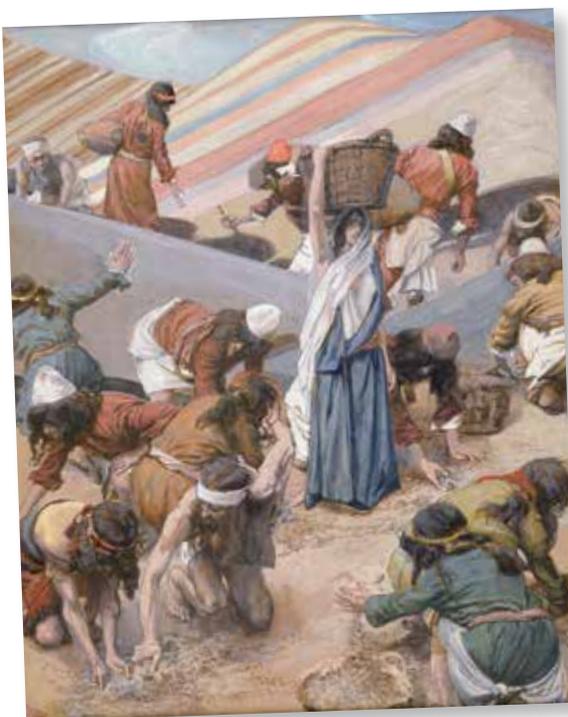
⁴Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. ⁵Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno».

⁶Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: «Questa sera saprete che il Signore vi ha fatto uscire dalla terra d'Egitto ⁷e domani mattina vedrete la gloria del Signore, poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormorate contro di noi?». ⁸Mosè disse: «Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mor-

morazioni con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore».

⁹Mosè disse ad Aronne: «Da' questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: «Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!»». ¹⁰Ora, mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco, la gloria del Signore si manifestò attraverso la nube. ¹¹Il Signore disse a Mosè: ¹²«Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: «Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio»».

¹³La sera le quaglie salirono e coprirono l'accampamento; al mattino c'era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. ¹⁴Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c'era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. ¹⁵Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: «Che cos'è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo. ¹⁶Ecco che cosa comanda il Signore: «Raccoglie-



tene quanto ciascuno può mangiarne, un omer a testa, secondo il numero delle persone che sono con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda»».

¹⁷Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto, chi poco. ¹⁸Si misurò con l'omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne. ¹⁹Mosè disse loro: «Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino». ²⁰Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro. ²¹Essi dunque ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava; quando il sole cominciava a scaldare, si scioglieva.

²²Quando venne il sesto giorno essi raccolsero il doppio di quel pane, due omer a testa. Allora tutti i capi della comunità vennero a informare Mosè.

²³Egli disse loro: «È appunto ciò che ha detto il Signore: «Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina»». ²⁴Essi lo misero in serbo fino al mattino, come aveva ordinato Mosè, e non imputridì, né vi si trovarono vermi. ²⁵Disse Mosè: «Mangiatelo oggi, perché è sabato in onore del Signore: oggi non ne troverete nella campagna. ²⁶Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà».

²⁷Nel settimo giorno alcuni del popolo uscirono per raccoglierne, ma non ne trovarono. ²⁸Disse allora il Signore a Mosè: «Fino a quando rifiuterete di osservare i miei ordini e le mie leggi? ²⁹Vedete che il Signore vi ha dato il sabato! Per questo egli vi dà al sesto giorno il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova». ³⁰Il popolo dunque riposò nel settimo giorno.



³¹La casa d'Israele lo chiamò manna. Era simile al seme del coriandolo e bianco; aveva il sapore di una focaccia con miele.

³²Mosè disse: «Questo ha ordinato il Signore: «Riempitene un omer e conservatelo per i vostri discendenti, perché vedano il pane che vi ho dato da mangiare nel deserto, quando vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto»». ³³Mosè disse quindi ad Aronne: «Prendi un'urna e metti un omer completo di manna; deponila davanti al Signore e conservala per i vostri discendenti». ³⁴Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, Aronne la depose per conservarla davanti alla Testimonianza.

³⁵Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant'anni, fino al loro arrivo in una terra abitata: mangiarono la manna finché non furono arrivati ai confini della terra di Canaan. →

TERZO 3° GIORNO

Giunge nella nostra vita il tempo della fame. Qualcosa di cui necessitiamo ci manca, qualcosa che desideriamo non accade. In questi casi, difficilmente assumiamo le nostre responsabilità, non vogliamo iniziare da noi stessi la ricerca di una soluzione. Nei primi versi del capitolo 16 dell'Esodo ci viene offerta, nel lamento del popolo, una sintesi molto efficace (v. 3) di un tale atteggiamento: "Fossimo morti... ci avete fatto uscire". Davanti al male auspichiamo il peggio e la colpa, ovviamente, è sempre degli altri, di quelli "che ci hanno fatto uscire"; mentre noi, da schiavi, stavamo così bene...!

La questione è ben focalizzata al v. 4: il popolo, cammina o no? Se il popolo non cammina, non cresce, non cambia, non si muove, c'è poco da fare. Lo si può riempire di pane, ma non crescerà, non migliorerà, non vivrà.

Nel testo, avvicinarsi alla presenza del Signore (v. 9) diventa il cammino necessario per nutrirsi veramente, non solo del pane che perisce, ma di relazione e di comunione. Siamo un popolo in cammino e se i nostri lamenti tradiscono la nostalgia di una schiavitù statica, significa che siamo fatalmente bloccati all'interno di sterili girotondi. Siamo ciechi, nello sguardo alle mete, e sordi, ai richiami della vita.

Preghiamo questo testo in riferimento all'Eucaristia, al vero Pane disceso dal Cielo. Consideriamo l'atteggiamento del popolo nel deserto, che inizia male (lamentandosi degli altri) e termina peggio, accentrando su di sé la schiavitù del possesso.

Il dono della manna è accompagnato da alcune istruzioni: raccogliere quanto ciascuno può mangiare (v. 16); non farne avanzare fino al mattino (v. 19); nel giorno di sabato non andarne a raccogliere (v. 26).

La smania di possedere, di garantire risorse accaparrando, emerge immediatamente. C'è, come sempre, chi vuole approfittare: conserva la manna per il giorno dopo e la trova putrefatta (v. 20); si reca al mattino del sabato a prendere ancor più manna, e non la trova (v. 27).

Il popolo che giunge a rimpiangere una schiavitù, comunque più comoda della libertà responsabile, trova facilmente la maniera di rimanere schiavo per sempre. La nostra preghiera ci guida, nei molti esodi di cui abbiamo bisogno, alla liberazione dalle troppe schiavitù che ci opprimono. Avvicinarsi nella preghiera alla presenza del Signore, ci mostra il sentiero per incontrare il Pane vivo ed una libertà autentica. Incontriamo il Pane della vita, mangiamo questo Pane e con la forza di questo incontro e di questa comunione, camminiamo. Contempliamo la presenza, semplice e prossima, dell'Amore che si fa cibo, necessario, buono. Accogliamo questa presenza come un dono, nella preghiera diventiamo "obbedienti", ascoltiamo chi sta davanti a noi. A Dio, che si presenta con il suo "volto", rispondiamo con i nostri volti. Non siamo i padroni del pane e non misuriamo la salvezza secondo il potere dei nostri interessi e le prospettive dei nostri egoismi.

Ogni momento trascorso nell'adorazione del mistero del Pane è un respiro di libertà, un passo del nostro esodo quotidiano all'interno di un territorio, salvato dall'amore.

Per quarant'anni e sino ai confini della terra (v. 35), si prolunga la nostra comunione. Un tempo di pienezza e una dimensione totale, sono le misure dell'amore che l'Eucaristia alimenta dentro di noi. ■



Il tempo per la preghiera

Dopo aver letto e riflettuto con la proposta della lectio orientata alla celebrazione, convergo verso questo terzo appuntamento celebrativo che è proposto in modo personale. Dove ci sia la possibilità di realizzarlo insieme ad altre persone, si potrà modificare il testo come conviene.

Ecco la gloria del Signore

Liturgia di adorazione

La liturgia di adorazione è sempre un richiamo all'importanza che nella vita cristiana ha la preghiera silenziosa, faccia a faccia con il Signore. È un'educazione a stare davanti a lui in modo gratuito, accogliendone la presenza trasformante. La gloria di Dio, cioè il "peso" della sua presenza nel mondo, prende posto nella nostra vita personale e ci aiuta a sentirci parte di un progetto d'amore infallibile. Nell'impossibilità di stare davanti al tabernacolo, prendo una icona di Cristo. Tuttavia, se posso recarmi in chiesa, lo faccio, utilizzando questo schema di preghiera o un altro.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Il Signore Dio vivo e vero, sia nel mio cuore e nel cuore dei miei fratelli. Amen.

Desidero vivere questo tempo di adorazione come un amico sta accanto all'amico: voglio stare in silenzio, ascoltare, guardare con amore colui che dona senso e vita a tutti noi. Il vero amore e la vera amicizia vivono sempre di questa reciprocità di sguardi, di silenzi intensi, eloquenti, pieni di rispetto e di venerazione, così che l'incontro sia vissuto profondamente, in modo personale e non superficiale.

Signore Gesù, sono qui raccolto davanti a te.

Tu sei il Figlio di Dio fatto uomo,

da noi crocifisso e dal Padre risuscitato.

Tu, il vivente, realmente presente in mezzo a noi.

Tu, la via, la verità e la vita:

tu, che solo hai parole di vita eterna.

Tu, l'unico fondamento della nostra salvezza,

e l'unico nome da invocare per avere speranza.

Tu l'immagine del Padre e il donatore dello Spirito;

tu, l'Amore: l'Amore non amato.

Signore Gesù, io credo in te,

ti adoro, ti amo con tutto il mio cuore,

e proclamo il tuo nome al di sopra di ogni altro nome. Amen.

Giovanni Paolo II





Pregiera silenziosa per qualche minuto. Poi posso pregare con le seguenti parole:

Tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù.

Abbiamo bisogno di questo Pane per affrontare le fatiche e le stanchezze della vita.

È l'occasione per attingere forza da lui, che è il Signore della vita.

Ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti.

Quando, adorando,
guardiamo l'Ostia consacrata,
incontriamo la grandezza del dono di Dio.
Ma incontriamo anche la passione,
la croce di Gesù e la sua risurrezione.
Mediante questo guardare in adorazione,
egli ci attira verso di sé,
dentro il suo mistero,
per mezzo del quale vuole trasformarci
come ha trasformato l'Ostia.

Io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna.

Abbiamo bisogno di un Dio vicino.
Di un Dio che si dà nelle nostre mani e che ci ama.
Nell'Eucaristia Cristo è realmente presente tra noi.
La sua non è una presenza statica ma dinamica,
che ci afferra per farci suoi,
per assimilarci a sé.
Cristo ci attira a sé, ci fa uscire da noi stessi
per fare di noi tutti una cosa sola con lui.

Se moriamo con lui, con lui anche vivremo;
se perseveriamo, con lui anche regneremo;
se siamo infedeli, lui rimane fedele,
perché non può rinnegare se stesso.
Amen.

Un tempo di preghiera silenziosa.

**Davanti a Dio si evitino le vane discussioni,
le quali non giovano a nulla
se non alla rovina di chi le ascolta.**

Ecco l'adorazione: ci mettiamo davanti al Signore, con rispetto, con calma e nel silenzio, dando a lui il primo posto, abbandonandosi fiduciosi.

Per poi chiedergli che il suo Spirito venga a noi e lasciare che le nostre cose vadano a lui.

**Sforzati di presentarti a Dio come una
persona degna, che dispensa rettamente la
parola della verità.**

Non siamo noi ad assimilare Cristo, ma è lui che ci assimila a sé, così che gli diventiamo conformi, membra del suo corpo, una cosa sola con lui.

La nostra individualità, in questo incontro, viene aperta,

liberata dal suo egocentrismo e inserita nella persona di Gesù.

Così l'Eucaristia ci apre anche agli altri, ci rende membra gli uni degli altri:

non siamo più divisi, ma una cosa sola in lui.

Ecco il pane che il Signore vi ha dato in cibo.

Adorare il Corpo di Cristo vuol dire credere che lì, in quel pezzo di pane, c'è realmente Cristo, che dà vero senso alla vita, all'immenso universo come alla più piccola creatura, all'intera storia umana come alla più breve esistenza.

Avvicinatevi alla presenza del Signore.

La preghiera è fermarsi davanti a Dio per stare con lui, dedicarsi semplicemente a lui.

È questa la preghiera più pura,

quella che fa spazio al Signore e alla sua lode, e a nient'altro.

Una volta scoperta, diventa irrinunciabile, perché è pura intimità col Signore, che dà pace e gioia, e scioglie gli affanni della vita.

Ecco, la gloria del Signore

Adorando, scopriamo che la vita cristiana è una storia d'amore con Dio.

Se sapremo inginocchiarci davanti a Gesù, vinceremo la tentazione di tirare dritto ognuno per la sua strada.

Chi riconosce Gesù nell'Ostia santa, lo riconosce nel fratello che soffre,

che ha fame e ha sete, che è forestiero, nudo, malato, carcerato;

ed è attento ad ogni persona, si impegna, in modo concreto,

per tutti coloro che sono in necessità.

Chi adora, chi frequenta la sorgente viva dell'amore non può che rimanerne "contaminato".

E comincia a comportarsi con gli altri come il Signore fa con lui:

misericosordioso, più comprensivo, più disponibile. Rimani con noi, Signore, perché è già buio nella nostra vita.

Solo tu, puoi darci il coraggio d'andare avanti, e farci riscoprire la forza dell'amore reciproco.

Ritourneremo alla piena condivisione di tutto:

beni e gioie, dolori e preoccupazioni, come nostro "spezzare il pane" quotidiano.

Imitando umilmente il tuo gesto, riconosceremo la tua presenza nascosta.

Il nostro cuore riprenderà ad ardere e torneremo alla Chiesa per testimoniare, in modo credibile, d'averti incontrato, veramente risorto. Amen.



TERZO 3° GIORNO

Un tempo di preghiera silenziosa.

Se ho tempo posso rileggere la meditazione di Papa Francesco sul significato dell'adorazione.

Adorare è compiere un esodo dalla schiavitù più grande, quella di sé stessi.

Adorare è mettere il Signore al centro per non essere più centrati su noi stessi.

È dare il giusto ordine alle cose, lasciando a Dio il primo posto.

Adorare è mettere i piani di Dio prima del mio tempo, dei miei diritti, dei miei spazi.

È accogliere l'insegnamento della Scrittura: «Il Signore, Dio tuo, adorerai».

Adorare è sentire di appartenersi a vicenda con Dio.

È dargli del "tu" nell'intimità,

è portargli la vita permettendo a lui di entrare nelle nostre vite.

È far discendere la sua consolazione sul mondo.

Adorare è scoprire che per pregare basta dire: «Mio Signore e mio Dio!»

e lasciarci pervadere dalla sua tenerezza.

Adorare è incontrare Gesù senza la lista delle richieste,

ma con l'unica richiesta di stare con lui.

È scoprire che la gioia e la pace crescono con la lode e il rendimento di grazie.

Quando adoriamo permettiamo a Gesù di guarirci e cambiarci.

Adorando diamo al Signore la possibilità di trasformarci col suo amore,

di illuminare le nostre oscurità, di darci forza nella debolezza e coraggio nelle prove.

Adorare è andare all'essenziale: è la via per disintossicarsi da tante cose inutili,

da dipendenze che anestetizzano il cuore e intontiscono la mente.

Adorare è farsi piccoli al cospetto dell'Altissimo,

per scoprire davanti a lui che la grandezza della vita non consiste nell'avere, ma nell'amare.

Adorare è riscoprirsi fratelli e sorelle davanti al mistero dell'amore che supera ogni distanza:

è attingere il bene alla sorgente, è trovare nel Dio vicino il coraggio di avvicinare gli altri.

Adorare è saper tacere davanti al Verbo divino,

per imparare a dire parole che non feriscono, ma consolano.

Adorare è un gesto d'amore che cambia la vita.

È portare al Signore l'oro, per dirgli che niente è più prezioso di lui;

è offrirgli l'incenso, per dirgli che solo con lui la nostra vita si eleva verso l'alto;

è presentargli la mirra, con cui si ungevano i corpi feriti e straziati,

per promettere a Gesù di soccorrere il nostro prossimo emarginato e sofferente, perché lì c'è lui.



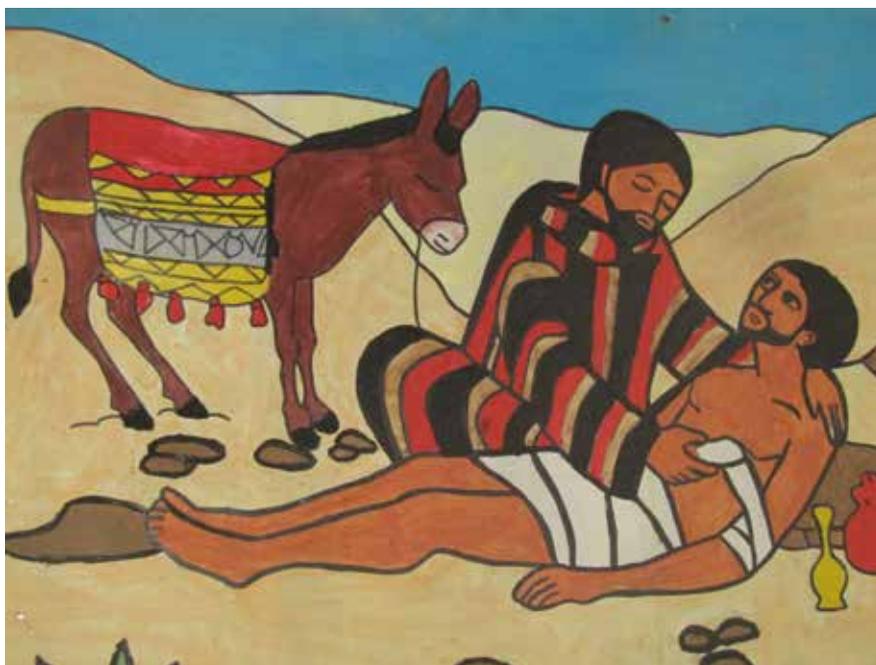
TERZO 3° GIORNO

Il Corpo e il Sangue di Cristo sono dati a noi affinché noi stessi veniamo trasformati a nostra volta. Noi stessi dobbiamo diventare Corpo di Cristo, consanguinei di lui. La sua dinamica ci penetra e da noi vuole propagarsi agli altri e estendersi a tutto il mondo, perché il suo amore diventi realmente la misura dominante del mondo.

Chi adora, ama. Ma l'amore è dinamico, esce da sé.

Chi ama non sta in poltrona a guardare, aspettando l'avvento di un mondo migliore, ma con entusiasmo e semplicità si alza e va.

Senza uscire da sé stessi, senza incontrare, senza adorare non si conosce Dio.



Come Dio per noi, così noi per gli altri.
Ci prostriamo dinanzi a un Dio che per primo
si è chinato verso l'uomo, come buon samaritano,
per soccorrerlo e ridargli vita,
e si è inginocchiato davanti a noi per lavare i nostri piedi sporchi.
L'adorazione si nutre di amore, di verità, di pace;
si nutre di speranza, perché colui al quale ci prostriamo
ci libera e ci trasforma.
Ecco perché radunarci, camminare, adorare ci riempie di gioia.
Facendo nostro l'atteggiamento adorante di Maria,
perché ogni persona che vive possa conoscere te,
o Padre, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo.
E così avere la vita in abbondanza. Amen.

Termino con un gesto silenzioso di adorazione.





Concludo il terzo giorno

È importante che noi ci interroghiamo sulla motivazione: perché prego? Perché digiuno? Perché faccio elemosina? Solo se ci interroghiamo alla ra-

Per chi è affamato o assetato, per chi ha perso tutto e per chi non ha mai avuto niente;
per chi è ammalato e per chi è disabile da sempre;
per chi è morto, morto ucciso, morto povero e solo, morto prima ancora di vedere la luce:
per te fratello, per te sorella, noi preghiamo,
ma ci mancano le parole,
non sappiamo cosa dire o chiedere.
Quando il dolore è troppo forte, restiamo solo in silenzio.
Solo tu, Signore, sai cosa fare,
sai ciò che è bene, ciò che è possibile.
Ti preghiamo, sia così, solo così, come tu vuoi. Amen.

Preghiera di affidamento a Maria

Maria, madre di Gesù, dammi il tuo cuore, così bello, così puro, così immacolato, così pieno d'amore e umiltà: rendimi capace di ricevere Gesù nel pane della vita, di amarlo come lo amasti e di servirlo sotto le povere spoglie del più povero tra i poveri. Amen.

dice dei nostri atteggiamenti possiamo poi anche dare valore all'azione che compiamo.

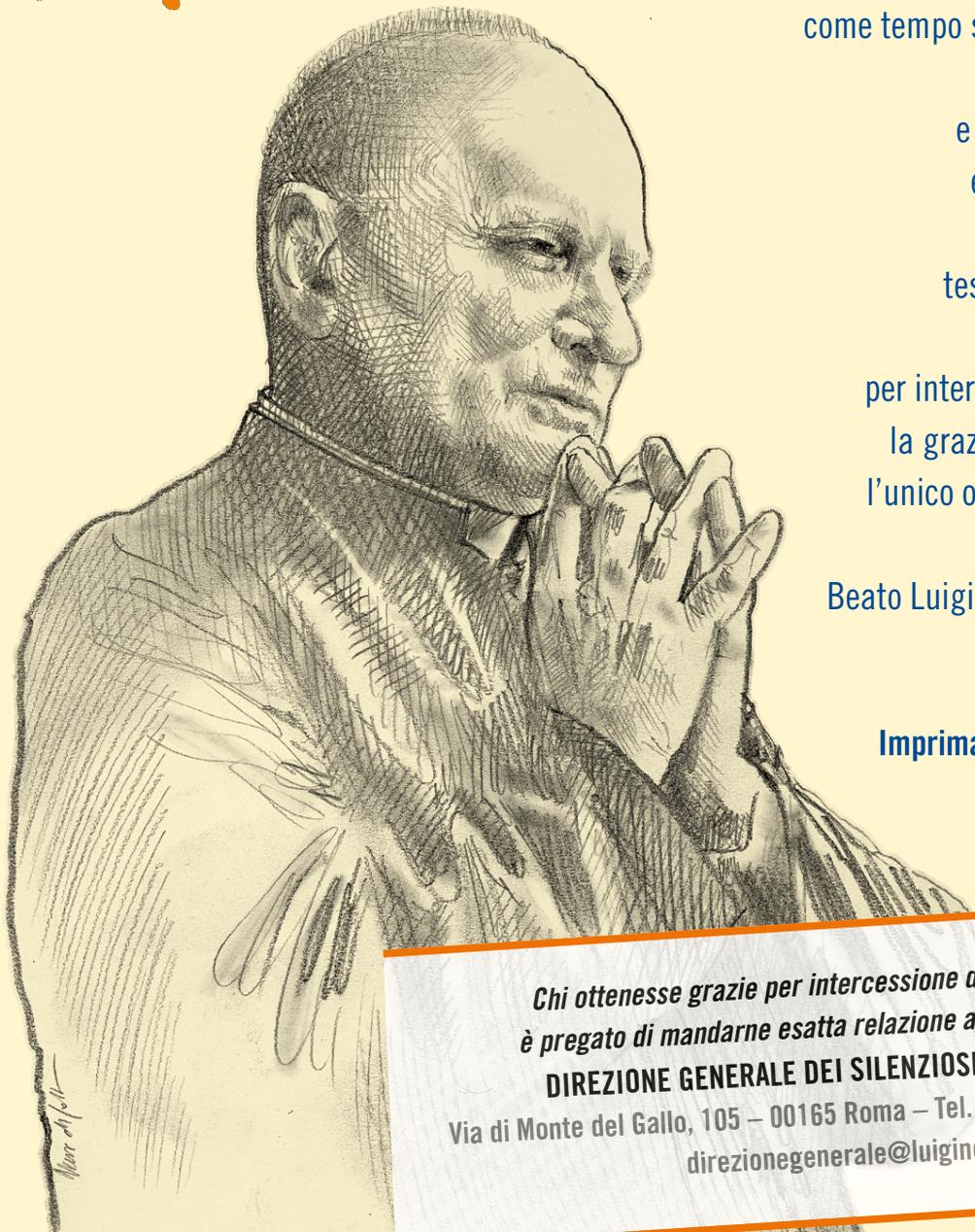
Sappiamo pregare di più, nel segreto della cella rispetto al pregare in mezzo agli altri e davanti agli altri? Preghiamo perché Dio ci vede e restiamo davanti a lui, o perché siamo davanti agli uomini?

La condanna dell'ipocrisia è il rimprovero più frequente nell'insegnamento di Gesù. È un vortice quello dell'ipocrisia, si inizia normalmente con il metterci una maschera, si passa alla finzione. Ma Gesù ci avverte: l'ipocrisia alla fin fine è molto ridicola perché è il Padre che vede nel segreto, e Gesù sembra dirci: ma a che scopo tanta scena? A che scopo tanto rumore, se ciò che conta della preghiera è soltanto ciò che il Padre vede nel segreto e ciò che noi facciamo davanti a lui e non davanti agli uomini?

Papa Francesco



PREGHIERA
per ottenere grazie
per l'intercessione
del beato
LUIGI NOVARESE



O Padre, fonte di misericordia e consolazione,
Ti ringraziamo dei doni concessi
al Beato Luigi Novarese,
Fondatore dei Silenziosi Operai della Croce
e del Centro Volontari della Sofferenza.
Tu lo hai reso, con la grazia dello Spirito Santo,
sacerdote del tuo Figlio Crocifisso e Risorto,
apostolo della Sua tenerissima misericordia.
Fa', o Padre, che noi seguiamo
il suo luminoso esempio
nell'affidamento alla Vergine Immacolata,
nel servizio alla Chiesa,
nell'accoglienza della sofferenza
come tempo santo ove si manifestano
le Tue grandi opere,
e nella promozione umana
e cristiana dei sofferenti.
Rendici, o Padre,
testimoni credibili di Cristo
e concedici,
per intercessione del Beato Luigi,
la grazia che imploriamo da Te,
l'unico onnipotente nell'amore...
Gloria al Padre...
Beato Luigi Novarese, prega per noi.

Frascati, 23 aprile 2013
Imprimatur ✕ Raffaello Martinelli
Vescovo di Frascati

*Chi ottenesse grazie per intercessione del beato Luigi Novarese,
è pregato di mandarne esatta relazione alla Postulazione presso la*
DIREZIONE GENERALE DEI SILENZIOSI OPERAI DELLA CROCE
Via di Monte del Gallo, 105 – 00165 Roma – Tel. 06 39674243 – Fax 06 39637828
direzionegenerale@luiginovarese.org



5X.mille

per
l'Associazione
**SILENZIOSI OPERAI
DELLA CROCE**

Il codice fiscale
da utilizzare è:

80159770587

*GRAZIE
per il tuo dono!*

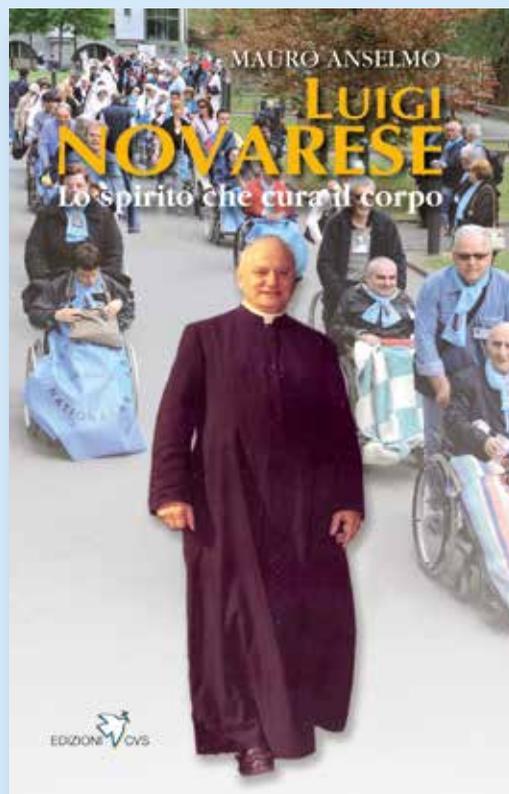
*Per l'accoglienza, la cura
e la formazione scolastica
dei bambini disabili a Mouda!*

Per APPROFONDIRE

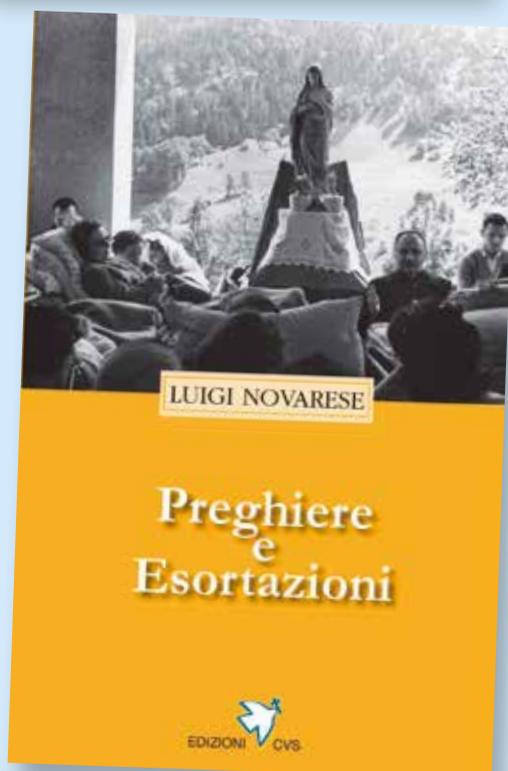


M. Anselmo, **Sorella Elvira.**
La spiritualità al femminile,
pp. 262, € ~~18~~ € 12

M. Anselmo, **Luigi Novarese**
Lo spirito che cura il corpo,
pp. 382, € ~~18~~ € 12



E. M. Psorulla,
Due richiami
un solo scopo
pp. 246, € ~~10~~ € 8



L. Novarese, **Preghiere e esortazioni,**
pp. 114, € ~~10~~ € 8

VISITA IL **NOSTRO**
SITO WEB

www.lingimovarese.org

In caso di mancato recapito restituire al CRP Roma Romanina Stampe per la restituzione al mittente "previo pagamento resi"